



*Arte dei giardini
& biodiversità*

INTRODUZIONE

PROMUOVERE LA BIODIVERSITÀ NEI GIARDINI



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Ufficio federale della cultura UFC
Ufficio federale dell'ambiente UFAM
Ufficio federale delle costruzioni e
della logistica UFCL



Archivio federale svizzero, Berna.



Castello di Prangins (VD).



Convento di San Giorgio,
Stein am Rhein (SH).

FAVORIRE LA BIODIVERSITÀ NEI GIARDINI

Un merlo canta una serenata sul tetto, mentre di sotto si ode il fruscio del fogliame prodotto da alcuni ricci che mangiano avidamente. Le api si infilano nei fiori azzurri di iris e se ne vanno ronzando, cariche di polline. Delle rose rosse si arrampicano sul muro di una casa, mentre variopinti fiori selvatici si dondolano al vento sul ciglio della strada. Con le loro forme e colori e con i loro toni, melodie e profumi, piante e animali arricchiscono ogni occasione della nostra vita. Essere circondati da una natura variegata ci fa sentire bene.

Un ambiente naturale non solo contribuisce al nostro benessere, ma è anche parte della nostra identità culturale. Il paesaggio svizzero – paesaggi culturali caratteristici, zone umide, prati e boschi con i loro tipici animali e piante – definisce il nostro paese. La pubblicazione «Lebensräume der Schweiz» (vedi bibliografia) descrive almeno 225 tipi diversi

di habitat, che possiamo incontrare quando andiamo a far camminate o a passeggiare.

La diversità biologica – la varietà degli habitat, delle specie e dei geni e delle loro interazioni – viene definita dagli specialisti con il concetto di «biodiversità». Negli ecosistemi, piante, animali e microrganismi interagiscono tra di loro e con l'ambiente.

Questa diversità si è formata nel corso di milioni di anni. Una volta scomparsa, non sarà più possibile ricostituirla artificialmente. Nei boschi, nelle campagne coltivate e in montagna, ma anche nei centri cittadini densamente popolati e nelle agglomerazioni urbane, la biodiversità è un elemento fondamentale per la vita, anche per quella dell'uomo. Essa garantisce, ad esempio, acqua pulita e aria fresca, provvedendo anche a compensare le variazioni del clima e a fornire materie prime per medicinali.



Castello di Wädenswil (ZH).



Museo Vincenzo Vela, Ligornetto (TI).

Minacciati gli elementi fondamentali della vita

Grazie alla sua diversità topografica e strutturale, nonché alla ricchezza dei suoi paesaggi culturali, fino a qualche decennio fa la Svizzera vantava una ricca biodiversità, il cui stato però, nel frattempo, è divenuto insoddisfacente: l'espansione degli insediamenti urbani, la cementificazione, la costruzione di strade, lo sfruttamento intensivo della terra e delle risorse idriche, la diffusione di specie invasive alloctone e l'inquinamento ambientale, come anche le nuove forme di impiego del tempo libero, stanno mettendo sotto pressione i diversi habitat e le loro tipiche forme di vita.

«Da anni la biodiversità della Svizzera si sta costantemente depauperando, ma la popolazione se ne è accorta finora a malapena.»

Da anni la biodiversità della Svizzera si sta costantemente depauperando, ma la popolazione se ne è accorta finora a malapena. Secondo un sondaggio del 2013 tre quarti degli interpellati giudicano buono lo stato della biodiversità in Svizzera – sebbene diversi programmi di monitoraggio e studi scientifici dimostrino che la diversità biologica sta continuando a peggiorare in quantità e qualità e che il paesaggio stia diventando sempre più monotono (UFAM 2016). Ne risulta una perdita di peculiarità regionali e locali, che finora avevano contribuito alla varietà dei paesaggi svizzeri. E queste perdite indeboliscono anche le funzioni e l'efficacia degli ecosistemi. Ad esempio, la scarsità di api selvatiche, importanti veicoli di impollinazione, avrà delle ripercussioni per le piante selvatiche. Circa il 40 per cento di tutte le specie presenti sul nostro territorio, stando alle Liste rosse (vedi bibliografia), sono in pericolo o seriamente minacciate. C'è dunque necessità assoluta di agire.



Centro amministrativo del
DATEC a Ittigen (BE).

Ubicazione delle aree verdi
presentate nei pieghevoli.

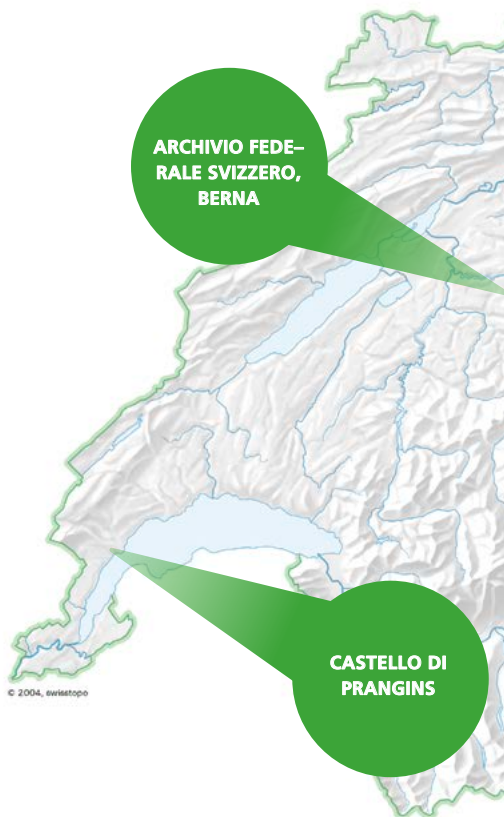
Una strategia per fermare il declino

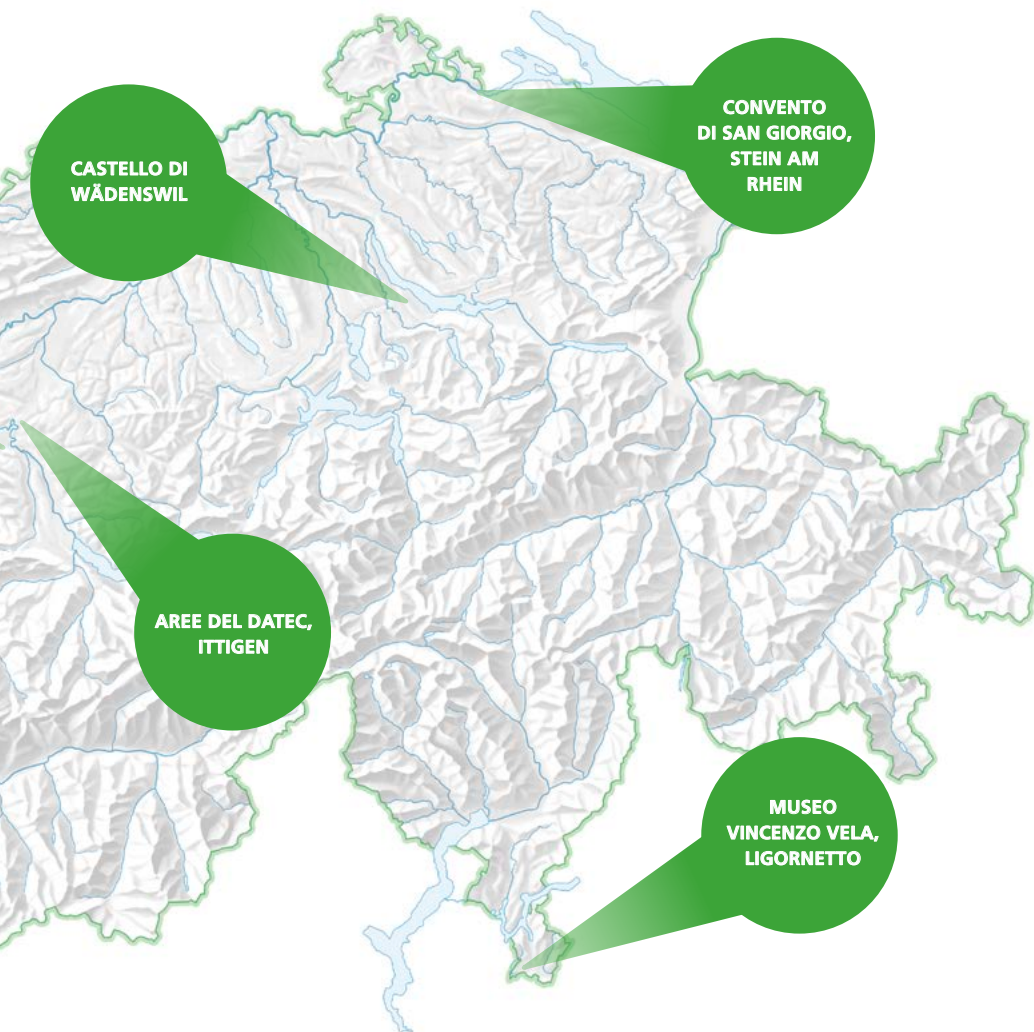
Il Consiglio federale ha reagito a questa situazione approvando, nel 2012, una strategia nazionale per il mantenimento della biodiversità (Strategia Biodiversità Svizzera, SBS). Uno dei dieci obiettivi strategici è quello di mantenerla e favorirla in modo mirato e favorirla negli insediamenti urbani. Vista la crescente strutturazione e industrializzazione dell'agricoltura, i giardini e gli spazi verdi ubicati in zone residenziali e industriali acquistano sempre maggiore importanza, anche quando si tratta di offrire un rifugio a specie minacciate.

Le aree verdi negli insediamenti, nelle città e negli agglomerati urbani custodiscono un potenziale ecologico enorme, sfruttato solo in minima parte. Che si tratti di proprietà pubbliche o private, in molti luoghi domina un verde uniforme con presenza di piante alloctone. Molte superfici sono cementificate e ciò impedisce l'insediamento di nuove piante. Sarebbe molto semplice e possibile quasi in ogni giardino dare più spazio alla natura e favorire la diversità biologica. Siepi variegate, aiuole e prati con piante selvatiche autoctone

attirano immediatamente animali. Inoltre, i giardini di ispirazione naturale fanno sentire bene le persone, creano un ambiente di piacevole intrattenimento e spesso abbisognano di ridotta manutenzione.

Un'importante funzione delle superfici verdi nelle zone abitate è il collegamento degli habitat all'interno e all'esterno delle aree edificate. Le piante, ma soprattutto gli animali, migrano, si diffondono e si moltiplicano,





mescolando in questo modo il loro patrimonio genetico. Questo scambio assicura loro la sopravvivenza a lungo termine. Le vie che collegano i singoli habitat non devono però trovarsi ad eccessiva distanza l'una dall'altra; i giardini e le aree libere naturali aiutano ad accorciare i percorsi di spostamento, offrendo luoghi di dimora sicuri per flora e fauna alla ricerca di nuove zone di insediamento.

Il giardino come ricchezza culturale

La Svizzera possiede una ricca cultura del giardino storico. I parchi dei castelli, i giardini delle ville o delle case coloniche, i quartieri giardino, le aree delle fabbriche, i viali alberati, i cimiteri, i complessi scolastici e gli impianti sportivi ne sono testimoni. Ciascuno di questi giardini ha una sua storia, iniziata con il suo progettista e proseguita poi in funzione delle esigenze dei fruitori e degli influssi delle varie epoche.



Il castagneto e il prato estensivo nel giardino del Museo Vincenzo Vela.



Ricchezza di specie del sottobosco davanti al Centro amministrativo del DATEC a Ittigen.



Variopinto prato presso il Castello di Prangins.

Da sempre la biodiversità ha un ruolo importante nella cultura del giardino. Gli architetti giardinieri di tutte le epoche sceglievano con consapevolezza le piante o le allevavano per i loro scopi. Così sono nate numerose nuove specie, che venivano coltivate per soddisfare le necessità e i gusti dominanti dell'epoca. Allo stesso tempo veniva importato un grande numero di piante da paesi lontani. Anche queste sono parte integrante della cultura del giardino: con colori e forme insoliti hanno arricchito le nostre aree verdi. La storia e il carattere dei giardini storici devono essere rispettati. Esistono però, parallelamente, varie possibilità di utilizzarli in maniera durevole e di favorire la biodiversità (vedi anche il pieghevole «Preservare le peculiarità dei giardini storici»).

I giardini contemporanei uniscono oggi, nel migliore dei casi, creatività formale, tradizione e biodiversità, garantendo agli utenti un'elevata qualità del soggiorno all'interno di essi. Strutture quali siepi, mucchi di pietre o rami accatastati sono habitat per piccoli animali, e i prati fioriti estensivi sono ricchi di specie e più piacevoli a vedersi dei prati

completamente verdi. La manutenzione effettuata senza fertilizzanti né pesticidi fa prosperare la diversità. Su un prato estensivo troviamo, ad esempio, fino a cento specie diverse di erbe, fiori e erbe aromatiche (vedi anche i pieghevoli «Il giardino come esperienza nella natura e luogo di biodiversità» e «Preservare le peculiarità dei giardini storici»).

Una concorrenza preoccupante

L'introduzione e l'utilizzo di piante alloctone sono vecchi tanto quanto la storia della cultura stessa del giardino. Si stima che in Svizzera si siano insediate finora dalle 500 alle 600 specie classificate come «neofite». La maggior parte di esse non causa alcun problema e si sono stabilite nella nostra quotidianità. In quanto parte integrante tradizionale dei giardini storici, queste piante devono essere curate e mantenute anche in futuro. Esse ricordano ai visitatori i tempi in cui le piante alloctone affascinavano le persone quale attrazione proveniente da paesi stranieri.



Cassette per volatili nell'arboreto del Castello di Wädenswil.



Luogo a sedere di ispirazione naturale presso il Centro amministrativo del DATEC a Ittigen.

Nel frattempo, comunque, alcune di queste specie non autoctone hanno perso reputazione a causa del fatto che si espandono in maniera incontrollata, mettendo a repentaglio la fauna e la flora autoctone dei giardini e del paesaggio svizzero, in quanto in grado di distruggere l'equilibrio di interi ecosistemi ma anche di causare danni alla salute e all'economia. Queste specie vengono definite come neofite invasive. Le specie proibite sono riportate nell'Ordinanza della Confederazione sull'emissione deliberata nell'ambiente (vedi bibliografia). Un esempio: la verga d'oro del Canada (*Solidago canadensis*). L'elenco delle piante la cui espansione deve essere impedita in Svizzera è riportato nella «Black List». Esiste anche una «Watch List», che contiene i nomi delle neofite invasive potenzialmente dannose.

Entrambe le liste consentono, tanto nel settore pubblico che nel privato, di stabilire delle priorità nella prevenzione e nella lotta alle neofite invasive. Oggi nei giardini bisognerebbe rinunciare alle alloctone invasive e insediare, al loro posto, piante autoctone. Se le neofite invasive contribuiscono in modo

essenziale al valore di un giardino storico, l'ulteriore diffusione viene impedita attraverso un'opportuna manutenzione della struttura (vedi anche i pieghevoli «Tenere sotto controllo le neofite invasive»).

Assumersi le proprie responsabilità

Noi tutti possiamo contribuire affinché negli insediamenti urbani aumentino i giardini di ispirazione naturale. I giardini privati, le aree verdi pubbliche, le aree delle fabbriche e le fasce che circondano le zone residenziali offrono numerose possibilità di mantenere e di favorire la biodiversità. Così possiamo fare, da un lato, qualcosa di buono per la natura, mentre dall'altro possiamo, allo stesso tempo, migliorare il microclima, la qualità del terreno e la gestione delle risorse idriche nei nostri insediamenti. Non dobbiamo poi dimenticare che aree verdi punteggiate da macchie variopinte e con diversità biologica aumentano il nostro benessere, ci fanno vivere più a contatto con la natura e migliorano la nostra salute.

BIBLIOGRAFIA

Ufficio federale delle costruzioni e della logistica UFCL (ed.): Die historischen Gärten des Bundesamtes für Bauten und Logistik BBL. Berna, 2013 (solo in tedesco e francese)

Heyer, H.-R.: Historische Gärten der Schweiz. Die Entwicklung vom Mittelalter bis zur Gegenwart. Berna, 1980 (solo in tedesco)

Ufficio federale della protezione della popolazione UFPF, Promemorie sulla protezione dei beni culturali: Gärten in der Schweiz, Geschichte und Gartentypen. Berna, 2006 (solo in tedesco)

www.bak.admin.ch/giardini-storici

Ufficio federale dell'ambiente UFAM: Strategia Biodiversità Svizzera, 2012 (versione stampata non disponibile, download pdf: www.bafu.admin.ch/publikationen)

Ufficio federale dell'ambiente UFAM: Stato della biodiversità in Svizzera. Risultati del sistema di osservazione della biodiversità, stato 2016. Berna, 2016

Lachat, T.; Pauli, D.; Gonseth, Y.; Klaus, G.; Scheidegger, C.; Vittoz, P.; Walter, T. (Red.): Wandel der Biodiversität in der Schweiz seit 1900. Ist die Talsohle erreicht? Zurigo, 2010 (solo in tedesco e francese)

Forum biodiversità Svizzera (ed.): Zustand der Biodiversität in der Schweiz 2014 – Die Analyse der Wissenschaft. Berna, 2015 (solo in tedesco e francese)

Di Giulio, M.: Förderung der Biodiversität im Siedlungsgebiet. Gute Beispiele und Erfolgsfaktoren. Zurigo, 2016 (solo in tedesco)

Klaus, G.; Gattlen, N.: Naturschaffen. Ein praktischer Ratgeber zur Förderung der Biodiversität in der Schweiz. Berna, 2016 (solo in tedesco e francese)

Delarze, R.; Gonseth, Y.; Eggenberger, S.; Vust, M.: Lebensräume der Schweiz. Ökologie – Gefährdung – Kennarten. Thun, 2015 (solo in tedesco e francese)

Info generali sulla biodiversità: www.ufam.admin.ch

Le Liste rosse aggiornate sono disponibili sul sito: www.bafu.admin.ch/biodiversitaet

Il centro nazionale dei dati e delle informazioni sulla flora svizzera: www.infoflora.ch

I centri dati nazionali sulle specie della Svizzera: www.infospecies.ch

Portale per promuovere la biodiversità nei terreni erbosi: www.regioflora.ch (solo in tedesco e francese)

Portale tematico sulla biodiversità: www.naturwissenschaften.ch/topics/biodiversity (solo in tedesco e francese)

COLOPHON

Editori: UFC, UFAM, UFCL

Concezione e direzione progetto: Nina Mekacher, Gabriella Silvestri, Peter Gabi

Testi e layout: Sinnform AG, www.sinnform.com

Riferimenti: UFCL, Sinnform AG

Distribuzione: www.pubblicazionefederali.admin.ch

© UFC, UFAM, UFCL 2016

*Arte dei giardini
& biodiversità*



CASTELLO DI PRANGINS

PRESERVARE LE PECULIARITÀ DEI GIARDINI STORICI



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Ufficio federale della cultura UFC
Ufficio federale dell'ambiente UFAM
Ufficio federale delle costruzioni e
della logistica UFCL



Vista del castello dalla città.



La terrazza del castello rivolta verso il lago di Ginevra.



Aiuole di vario tipo sulla terrazza del castello.

IL GIARDINO DEL CASTELLO

Il Castello di Prangins, che dal suo straordinario sito domina il lago Lemano, dista solo pochi minuti da Nyon. Edificato intorno al 1730 da Louis Guiguer, un banchiere parigino di origini svizzere, poggia sulle fondamenta di un complesso più antico. Dalla terrazza del castello la vista si spalanca su un prato naturale, dove crescono alberi da frutto; sullo sfondo il lago Lemano e le Alpi.

Il giardino barocco è stato realizzato in varie tappe e solo nel XX secolo ha subito importanti modifiche. Nel 1975 i Cantoni di Vaud e Ginevra, diventati proprietari del posto, hanno donato il castello alla Confederazione, affinché questa potesse creare nella Roman-dia una sede del Museo nazionale svizzero. Negli anni '90 il sito è stato interamente ristrutturato e riportato all'aspetto che aveva nel XVIII secolo.

In seguito a questi lavori anche l'orto ha riassunto la configurazione originale. Oggi, accanto alle piante ornamentali, crescono varietà antiche di frutta e verdura – testimoni di abitudini alimentari e di usanze del passato – che erano state in parte «dimenticate». Si tratta dell'orto storico più importante di tutta la Svizzera.

Nel 2008 è stato condotto uno studio approfondito sulla storia del giardino; la conclusione è che il parco rappresenta un grande patrimonio culturale, ma dotato anche di potenzialità ecologiche non sfruttate. Il progetto di manutenzione programmata, che parte da questa analisi, stabilisce oggi il quadro dello sviluppo futuro dell'area; l'obiettivo principale è quello di aumentare l'attrattività dei giardini per i visitatori del museo. A valorizzare ancor di più il sito sono gli elementi naturali e gli spazi viventi.

L'attuazione di un piano di manutenzione differenziato consente di preservare l'identità del luogo e, allo stesso tempo, di favorire la biodiversità al suo interno. Saranno creati diversi ambienti e – per quanto possibile –



Piante ornamentali nell'orto.



Prati per riposo e gioco all'interno del parco.

saranno coinvolte nel progetto anche le aree adiacenti del Comune (come il vallone nel nord-est del parco).

Oltre alle superfici boschive seminaturali o create ad arte, il frutteto con piante ad alto fusto e i vasti terreni erbosi e prati, il sito ospita una serie di superfici di collegamento e habitat di grande valore ecologico. Queste aree saranno conservate grazie a utilizzi diversi e, dove possibile, sviluppate attraverso la semina di erbe o la piantumazione di piante perenni autoctone il più vicino possibile alla natura.

La valorizzazione dell'area sarà ottenuta con la messa a dimora di coperture, pittoreschi cespugli sulle rive del ruscello, fino alla creazione di distese di fiori, che impreziosiranno per molti mesi dell'anno le superfici verdi. Le coperture integrano le foglie morte formando uno strato che fungerà prima da riparo e nutrimento per i piccoli animali, quindi, dopo la decomposizione, da fertilizzante per il terreno.

Negli ultimi anni il Castello di Prangins è stato oggetto di una serie di interventi esemplari che hanno avuto successo. I visitatori del parco sono perciò in grado di godere di un parco, dove natura e cultura si integrano alla perfezione.

«L'attuazione di un piano di manutenzione differenziato consente di preservare l'identità del luogo e, allo stesso tempo, di favorire la biodiversità al suo interno.»



100 m

L'orto è un «conservatorio» vivente del patrimonio minacciato di piante autoctone coltivate. Oggi la coltivazione avviene secondo criteri biologici, con un occhio di riguardo alle varietà antiche di frutta e verdure.

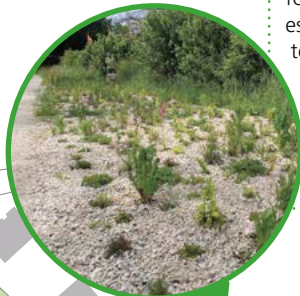
**LE VALLON****ORTO****MUSEO**

Il parco si presta a diversi utilizzi. Al suo interno i visitatori possono praticare sport, fare picnic o, semplicemente, riposarsi. A seconda della destinazione, le varie zone vengono curate in modo diverso. I tigli lasciano abbastanza spazio per ospitare manifestazioni. Il tappeto erboso e i larghi gradini invitano a sedersi, a giocare o a stendersi. Le varie scarpate, curate in maniera estensiva, fanno da cornice colorata agli spazi fruibili.





Nel Medioevo il vallone serviva probabilmente da fossato ed è stato chiuso appena alla fine del XIX secolo. Nel 1969 il Comune di Prangins lo acquistò e lo trasformò in un parco paesaggistico, che ora costituisce un elemento importante della cintura verde che unisce l'abitato e il Lemano.



Nel 2015, lungo il corso d'acqua sono stati seminati tre prati secondo l'idea di giardino di William Robinson. Il giardiniera irlandese riuscì per primo ad ottenere, grazie ad una combinazione di piante coltivate e di semi di piante selvatiche, un prato che fiorisce dalla primavera fino all'autunno. Un tale prato fiorito non si forma spontaneamente, ma deve essere creato e curato costantemente. A Prangins, inoltre, è stato necessario rimuovere il substrato troppo ricco di humus e portarvi della ghiaia, in modo da far attecchire le piante desiderate.



LES ABÉRIAUX

Fino agli anni '90 i bastioni erano ricoperti da prato, che veniva regolarmente irrigati, concimati e trattati con erbicidi.

La manutenzione differenziata ha fatto in modo che ai piedi del muraglione si sviluppasse gradatamente un giardino fiorito ricco di specie, più facile da curare, più bello da vedere e più adatto ad ospitare la flora e la fauna locali. Poiché il terreno è ancora ricco di sostanze nutritive, il processo avanza lentamente.



Dalla ristrutturazione del castello, i prati con gli alberi da frutto ad alto fusto vengono curati in maniera estensiva. Nel frattempo si è sviluppata una vegetazione seminaturale. Per rafforzare la biodiversità autoctona del prato, questo viene riseminato attraverso un metodo chiamato «fiori di fieno» (vedere anche «Regio Flora»). Questa tecnica permette di mantenere la diversità genetica locale.

Il fieno proveniente dai prati dei dintorni e sparso a Prangins non solo contiene sementi di fiori selvatici, ma funge anche da strato di protezione per i semi stessi, che possono germogliare al suo interno. Il corso d'acqua è stato riportato allo scoperto e rinaturato nel 2010.



Cresta di gallo comune (*Rhinanthus alectorolophus*) nel prato fiorito di Les Abériaux.



Cardo asinino (*Cirsium vulgare*) sulle rive del ruscello.



Trifoglio dei prati (*Trifolium pratense*) nel prato fiorito.

PREMESSA

Da quando è diventato sedentario, l'uomo ha iniziato a realizzare giardini – sia per il suo sostentamento, sia per il suo piacere o per ragioni di rappresentazione. Oggi la cultura dei giardini vanta una lunga storia, caratterizzata da avvenimenti e sviluppi politici, economici, tecnici, sociali e artistici.

La ricca cultura dei giardini in Svizzera è testimoniata dai parchi dei castelli e dai giardini delle ville o di quelli rurali, dalle città giardino, dai giardini aziendali, dai viali alberati e dai cimiteri, dagli istituti scolastici e dagli impianti sportivi. Su iniziativa di ICOMOS Suisse, alcuni anni or sono degli esperti hanno realizzato un elenco sistematico dei giardini storici della Svizzera che comprende oltre 30 000 siti.

Ognuno di questi giardini ha un suo proprio «percorso», avviato dai suoi fondatori e influenzato, successivamente, dai fruitori di questi spazi verdi e da vari altri fattori. La genesi dei giardini la si riconosce ancora in

essi ed è spesso rivelata dalle varie stratificazioni. Un attento osservatore è in grado di riconoscere, dalla struttura e dal tipo di piante, le intenzioni di chi lo ha creato e gli effetti delle varie epoche. La configurazione di un giardino e le piante presenti in esso ci dicono molto sulle persone che vi hanno lavorato e sul periodo storico in cui sono vissute.

I giardini di particolare valore storico-culturale, artistico o urbanistico fanno parte dei monumenti storici e della nostra identità culturale; perciò vanno studiati e conservati. La loro corretta gestione gioca un ruolo decisivo in questo senso, ed è a tale scopo che architetti paesaggisti esperti nella conservazione del patrimonio compilano, di regola, un progetto di manutenzione programmata che stabilisce le peculiarità del parco o del giardino in questione e indica il modo per mantenerlo o, se necessario, per svilupparlo ulteriormente. Gli esperti non tengono solo conto degli aspetti che riguardano la



Viperina azzurra (*Echium vulgare*)
sul ciglio della strada.



Iva comune (*Ajuga reptans*) insediata
sul limitare del prato.

conservazione del monumento, ma anche delle esigenze odierne della sua fruizione, delle disponibilità finanziarie e delle questioni legate alla protezione dell'ambiente e alla tutela della natura.

I giardini storici sono composti per lo più da piante, quindi da materia vivente, che muore e che va rinnovata. La chiave per conservare a lungo un giardino storico è la manutenzione differenziata, che implica anche che si

prendano decisioni – ad esempio, quali strati storici mantenere o ripristinare e dove intervenire con provvedimenti mirati. I piani di manutenzione programmata dei giardini storici si basano sul principio della conservazione della sostanza, ma prevedono, allo stesso tempo, la sostituzione delle piante vecchie al momento opportuno e i rinnovamenti ciclici, nel rispetto della storia e del carattere del giardino, in modo da garantirne, parallelamente, la fruibilità a lungo termine, che implica anche il sostegno della biodiversità autoctona.

L'architettura di molti giardini storici si basa essenzialmente sull'impiego di piante esotiche provenienti da altre parti del mondo, che costituiscono una parte importante della nostra cultura dei giardini e che, con i loro colori e le loro forme particolari, arricchisco-

«È necessario rispettare la storia e il carattere dei giardini e, parallelamente, garantire la loro fruibilità a lungo termine, sostenendo la biodiversità autoctona.»

BIBLIOGRAFIA

Bieri Thomson, H.: Château de Prangins. Schweizerischer Kunstführer GSK. Berna, 2015 (solo in tedesco e francese)

Ufficio federale delle costruzioni e della logistica UFCL (ed.): Die historischen Gärten des Bundesamtes für Bauten und Logistik BBL. Berna, 2013 (solo in tedesco e francese)

www.bak.admin.ch/giardini-storici

www.regioflora.ch (solo in tedesco e francese)

Info generali sulla biodiversità: www.ufam.admin.ch

Info sulla flora svizzera: www.infoflora.ch

no le aree verdi. Nel frattempo, però, alcune di queste specie esotiche hanno perso popolarità, in quanto si espandono in maniera incontrollata, minacciando così la biodiversità autoctona di giardini e paesaggi. Queste specie vengono definite «neofite invasive».

Oggi le neofite invasive rappresentano un problema crescente; alcune di esse non possono più essere piantate e possono causare gravi squilibri anche nei giardini storici. Ma

L'AREA

Museo Nazionale Svizzero
Château de Prangins
Avenue Général Guiguer 3
1197 Prangins
Tel. 058 469 38 90
www.museonazionale.ch

L'orto si può visitare solamente durante l'orario di apertura del museo, mentre il parco che lo circonda è aperto anche con il museo chiuso.

COLOPHON

Editori: UFC, UFAM, UFCL

Concezione e direzione progetto: Nina Mekacher, Gabriella Silvestri, Peter Gabi

Testi e layout: Sinnform AG, www.sinnform.com

Riferimenti: UFCL, Sinnform AG

Distribuzione: www.pubblicazioni-federali.admin.ch

© UFC, UFAM, UFCL 2016

se determinate piante, oggi considerate neofite invasive, fanno parte del progetto originale di un giardino e sono essenziali per determinarne il valore, esse vengono mantenute per salvaguardare il valore patrimoniale del giardino stesso e, in caso di necessità, anche reimpiantate.

Per avere un approccio corretto verso le neofite invasive dei giardini storici è necessario tenere in egual conto gli interessi del sito e quelli della protezione della natura. Bisogna procedere in maniera avveduta, a seconda delle situazioni. E qui giocano un ruolo chiave il significato storico-culturale del giardino e la possibilità di tenere sotto controllo le neofite invasive attraverso una corretta manutenzione dell'area.

«La chiave per conservare a lungo un giardino storico è la manutenzione differenziata.»

*Arte dei giardini
& biodiversità*

CONVENTO DI SAN GIORGIO, STEIN AM RHEIN

PRESERVARE LE PECULIARITÀ DEI GIARDINI STORICI



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Ufficio federale della cultura UFC
Ufficio federale dell'ambiente UFAM
Ufficio federale delle costruzioni e
della logistica UFCL



Scorcio della «Bannhof», delle terrazze e della chiesa.



Il lussureggiante giardino delle piante ufficiali.



Lauroceraso e rose nella corte antistante al convento.

IL GIARDINO DEL CONVENTO

Situato ai margini del centro storico di Stein am Rhein, l'ex convento benedettino di San Giorgio è incastonato fra la chiesa della città a nord e il Reno a sud. Il complesso è uno dei monumenti del tardo Medioevo e del primo Rinascimento più importanti della Svizzera, e oggi museo della Confederazione.

Il sito comprende vari cortili e giardini, la cui conformazione risale alla metà del XX secolo. I giardini conventuali risalgono, però, all'XI secolo. Ancora oggi essi testimoniano di come, all'epoca, i monasteri fossero organizzati economicamente e culturalmente: i monaci utilizzavano a fini economici sia le corti interne sia le aree libere fuori dal complesso, ad esempio coltivando erbe aromatiche e verdure e allevando animali.

La «Bannhof» sul Reno serviva originariamente da cortile per polli e da area per feste. Sulle terrazze che la sovrastavano c'era inizialmente il cimitero dei monaci, che fu sostituito da un giardino conventuale. Solamente nel XVIII secolo è diventato un giardino ornamentale. Le quattro zone in cui è diviso hanno continuato, però, ad essere usate per la coltivazione. Alla fine del XVIII secolo l'area è stata trasformata in un giardino di fiori.

Verso la fine del XIX secolo il monastero è diventato proprietà privata. Nei decenni successivi le corti sono state riconvertite in parchi, secondo il gusto dell'epoca. Nel chiostro e nella corte interna furono piantati conifere e altri alberi mentre, nella «Bannhof», principalmente latifoglie autoctone. I giardini terrazzati divennero giardini pittoreschi, con percorsi che si snodavano tra aiuole e prati.

Nel 1946 la Fondazione Gottfried Keller, che nel frattempo aveva rilevato il convento, incaricò il famoso architetto paesaggistico Gustav Amman di procedere alla ristrutturazione dell'area. Amman rimosse l'aspetto di ispirazione romantica che il giardino aveva nel XIX



Rigogliosa fioritura sulla terrazza centrale.



Giardino al centro del chiostro.

secolo per ricreare un'atmosfera conventuale. Ripulì il giardino inselvaticito in direzione del Reno, creò nuovi sentieri, fece sistemare posti a sedere, restaurò le strutture esistenti e realizzò giardini di fiori.

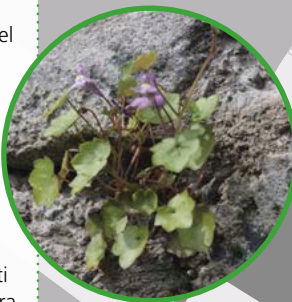
Ma il giardino di Ammann ebbe vita breve: già negli anni '50 il sito fu ripulito, con conseguente semplificazione della manutenzione – i tappeti di fiori furono sostituiti da prato rasato. Negli ultimi decenni il monastero si presentava sotto questa forma ripulita.

Nel 2013 la Confederazione si è riproposta, con il nuovo piano di manutenzione, di riportare in auge la concezione di Ammann. Così, sulla terrazza di mezzo è stato ripristinato il giardino di fiori sulla base del progetto originale e sono stati piantati arbusti pluriennali, che per altezza, fioritura e colori sono molto vicini al progetto di Ammann. Sulla terrazza superiore è stato allestito un giardino di piante officinali.

Il piano considera anche principi ecologici. Infatti, le rose vengono concimate naturalmente con trucioli di corno e compost. Le erbacce che infestano i sentieri vengono bruciate anziché trattate con diserbanti. Particolarmente degno di nota è il muro di pietre naturali, con giunti erosi o aperti, dove lucertole, insetti e altri piccoli animali possono deporre le uova e trovarvi il loro habitat.

«Il muro di pietre naturali, con giunti erosi o aperti, dove lucertole, insetti e altri piccoli animali possono deporre le uova e trovarvi il loro habitat.»

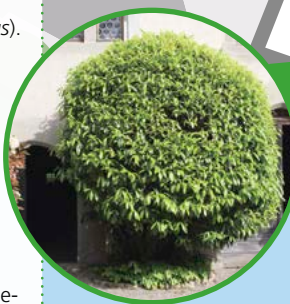
I muretti di pietra naturale, da cava o tagliata, presenti in molte zone dell'area conventuale, costituiscono l'habitat di piante specializzate come il ciomolino comune (*Cymbalaria muralis*), una pianta originaria del sud-est europeo, stabilitasi in Svizzera nel tardo Medioevo. Ma, nelle fessure dei muri, trovano riparo e un luogo dove deporre le uova anche lucertole, insetti e altri piccoli animali. Per questo il piano di manutenzione programmata prevede il mantenimento dei giunti erosi o aperti. I giunti di cemento, adatti come rifugio, vengono addirittura riaperti.



Sulla terrazza superiore la Confederazione ha deciso di realizzare un ricchissimo giardino di piante medicinali – come prevedeva il progetto storico del XVIII secolo. Il tema dell'orto officinale è la vegetazione mediterranea, presente con diverse varianti dell'artemisia (*Artemisia*). La simmetria, l'opulenza della fioritura e una grande «tavolozza» di profumi trasmettono al visitatore la gioia del giardino barocco.



È a Gustav Amman che si deve la piantumazione di arbusti di lauroceraso (*Prunus laurocerasus*). La pianta, originaria dell'Asia occidentale e dell'Europa sudorientale, è in grado di espandersi in fretta. Si insedia sul limitare dei boschi, nelle siepi e nelle radure, e li toglie spazio vitale alla vegetazione autoctona. Per questo il lauroceraso è incluso nella lista nera delle neofite invasive della Svizzera e dovrebbe quindi, di norma, essere sostituito e non ripiantato. In questo caso, la pianta è una componente essenziale della configurazione e del valore storico del sito. Un'adeguata e conseguente manutenzione dell'area ne impedisce la diffusione incontrollata.



CONVENTO





La terrazza di mezzo, fino a pochi anni fa lasciata a prato artificiale, è tornata oggi ad ospitare un giardino fiorito con un calvario, caratterizzato dal contrasto cromatico dei diversi tipi di fiori e dalla presenza di arbusti perenni basse e resistenti, così come lo aveva concepito Gustav Ammann. I gerani (*Geranium*) in fiore non sono solo belli da vedere, ma rappresentano anche una ricca fonte di nutrimento per gli insetti.

«BANNHOF»

RENO

Fino all'inizio del XX secolo la terrazza inferiore costituiva la «Bannhof» vera e propria – uno spazio non impermeabilizzato, che ospitava cortile di polli e serviva come area per feste. Dagli anni '50 il tappeto erboso denso è dominato da un caratteristico gruppo di gelsi. Il gelso (*Morus*) è originario dell'Asia, ma fino al XIX secolo è stato una coltura importante per i vari utilizzi che se ne potevano fare: le sue foglie, ad esempio, erano usate come cibo per i bachi da seta. Secondo il progetto di manutenzione programmata la «Bannhof» deve continuare a mantenere questo aspetto.





Pratolina comune (*Bellis perennis*) nel prato della «Bannhof».



Iva comune (*Ajuga reptans*) all'interno della «Bannhof».



Allevamento di gerani sulla terrazza intermedia.

PREMESSA

Da quando è diventato sedentario, l'uomo ha iniziato a realizzare giardini – sia per il suo sostentamento, sia per il suo piacere o per ragioni di rappresentazione. Oggi la cultura dei giardini vanta una lunga storia, caratterizzata da avvenimenti e sviluppi politici, economici, tecnici, sociali e artistici.

La ricca cultura dei giardini in Svizzera è testimoniata dai parchi dei castelli e dai giardini delle ville o di quelli rurali, dalle città giardino, dai giardini aziendali, dai viali alberati e dai cimiteri, dagli istituti scolastici e dagli impianti sportivi. Su iniziativa di ICOMOS Suisse, alcuni anni or sono degli esperti hanno realizzato un elenco sistematico dei giardini storici della Svizzera che comprende oltre 30 000 siti.

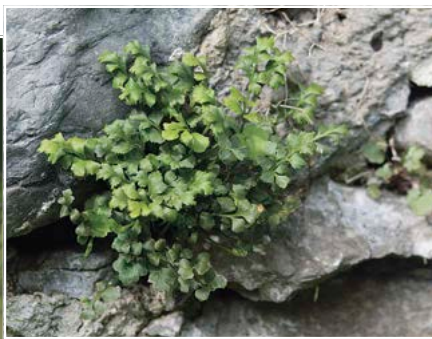
Ognuno di questi giardini ha un suo proprio «percorso», avviato dai suoi fondatori e influenzato, successivamente, dai fruitori di questi spazi verdi e da vari altri fattori. La genesi dei giardini la si riconosce ancora in

essi ed è spesso rivelata dalle varie stratificazioni. Un attento osservatore è in grado di riconoscere, dalla struttura e dal tipo di piante, le intenzioni di chi lo ha creato e gli effetti delle varie epoche. La configurazione di un giardino e le piante presenti in esso ci dicono molto sulle persone che vi hanno lavorato e sul periodo storico in cui sono vissute.

I giardini di particolare valore storico-culturale, artistico o urbanistico fanno parte dei monumenti storici e della nostra identità culturale; perciò vanno studiati e conservati. La loro corretta gestione gioca un ruolo decisivo in questo senso, ed è a tale scopo che architetti paesaggisti esperti nella conservazione del patrimonio compilano, di regola, un progetto di manutenzione programmata che stabilisce le peculiarità del parco o del giardino in questione e indica il modo per mantenerlo o, se necessario, per svilupparlo ulteriormente. Gli esperti non tengono solo conto degli aspetti che riguardano la



Linaria comune (*Linaria vulgaris*) accanto al percorso lastricato.



Asplenio ruta di muro (*Asplenium ruta-muraria*) sul muro di contenimento della terrazza.

conservazione del monumento, ma anche delle esigenze odierne della sua fruizione, delle disponibilità finanziarie e delle questioni legate alla protezione dell'ambiente e alla tutela della natura.

I giardini storici sono composti per lo più da piante, quindi da materia vivente, che muore e che va rinnovata. La chiave per conservare a lungo un giardino storico è la manutenzione differenziata, che implica anche che si

prendano decisioni – ad esempio, quali strati storici mantenere o ripristinare e dove intervenire con provvedimenti mirati. I piani di manutenzione programmati dei giardini storici si basano sul principio della conservazione della sostanza, ma prevedono, allo stesso tempo, la sostituzione delle piante vecchie al momento opportuno e i rinnovamenti ciclici, nel rispetto della storia e del carattere del giardino, in modo da garantirne, parallelamente, la fruibilità a lungo termine, che implica anche il sostegno della biodiversità autoctona.

L'architettura di molti giardini storici si basa essenzialmente sull'impiego di piante esotiche provenienti da altre parti del mondo, che costituiscono una parte importante della nostra cultura dei giardini e che, con i loro colori e le loro forme particolari, arricchisco-

«È necessario rispettare la storia e il carattere dei giardini e, parallelamente, garantire la loro fruibilità a lungo termine, sostenendo la biodiversità autoctona.»

BIBLIOGRAFIA

Ufficio federale della cultura
UFC (ed.): Bannhof und
Heilpflanzengarten im
Kloster St. Georgen. Berna,
2015 (solo in tedesco)

Becker, M.; Frehner, M.: Das
Kloster St. Georgen zu Stein
am Rhein. Schweizerischer
Kunstführer GSK. Berna, 1998
(solo in tedesco)

Ufficio federale delle costru-
zioni e della logistica UFCL
(ed.): Die historischen Gärten
des Bundesamtes für Bauten
und Logistik BBL. Berna, 2013
(solo in tedesco e francese)

[www.bak.admin.ch/giardini-
storici](http://www.bak.admin.ch/giardini-
storici)

Info generali sulla biodiver-
sità: www.ufam.admin.ch

Info sulla flora svizzera:
www.infoflora.ch

no le aree verdi. Nel frattempo, però, alcune di queste specie esotiche hanno perso popolarità, in quanto si espandono in maniera incontrollata, minacciando così la biodiversità autoctona di giardini e paesaggi. Queste specie vengono definite «neofite invasive».

Oggi le neofite invasive rappresentano un problema crescente; alcune di esse non possono più essere piantate e possono causare

L'AREA

Museo San Giorgio
Fischmarkt 3
8260 Stein am Rhein
Tel. 052 741 21 42
www.klostersanktgeorgen.ch

Il giardino può essere visitato
solamente durante l'orario di
apertura del museo.

COLOPHON

Editori: UFC, UFAM, UFCL

Concezione e direzione
progetto: Nina Mekacher,
Gabriella Silvestri, Peter Gabi

Testi e layout: Sinnform AG,
www.sinnform.com

Riferimenti: UFCL, Sinnform
AG

Distribuzione: [www.pubblica-
zionifederali.admin.ch](http://www.pubblica-
zionifederali.admin.ch)

© UFC, UFAM, UFCL 2016

gravi squilibri anche nei giardini storici. Ma se determinate piante, oggi considerate neofite invasive, fanno parte del progetto originale di un giardino e sono essenziali per determinarne il valore, esse vengono mantenute per salvaguardare il valore patrimoniale del giardino stesso e, in caso di necessità, anche reimpiantate.

Per avere un approccio corretto verso le neofite invasive dei giardini storici è necessario tenere in egual conto gli interessi del sito e quelli della protezione della natura. Bisogna procedere in maniera avveduta, a seconda delle situazioni. E qui giocano un ruolo chiave il significato storico-culturale del giardino e la possibilità di tenere sotto controllo le neofite invasive attraverso una corretta manutenzione dell'area.

*«La chiave per conservare a
lungo un giardino storico è la
manutenzione differenziata.»*

*Arte dei giardini
& biodiversità*

ARCHIVIO FEDERALE SVIZZERO, BERNA

PRESERVARE LE PECULIARITÀ DEI GIARDINI STORICI



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Ufficio federale della cultura UFC
Ufficio federale dell'ambiente UFAM
Ufficio federale delle costruzioni e
della logistica UFCL



Vista storica della configurazione originaria (foto senza data).



Il prato fiorito davanti all'ingresso principale.



La parte seminaturale del pendio ovest.

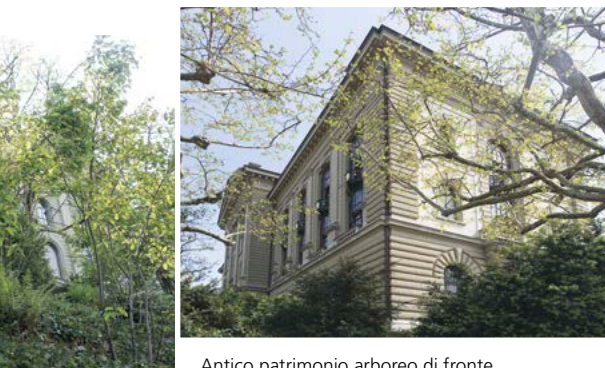
L'AREA VERDE DELL'ARCHIVIO FEDERALE

È nel 1899 che l'architetto Theodor Gohl realizzava, in stile neorinascimentale, l'Archivio federale. Gli spazi esterni, secondo la mentalità dell'epoca, avevano una funzione rappresentativa e dovevano avere lo stile dei giardini paesaggistici inglesi. L'accesso principale sul lato est era costituito da un vialetto ricoperto di ghiaia e da due superfici verdi geometriche e simmetriche.

Tre anni dopo lo stesso architetto progettava, accanto all'Archivio federale, un edificio per la Topografia. La disposizione ad angolo degli edifici lasciava uno spazio laterale aperto, tenuto a verde, che in origine era in stile neoclassico misto e ricco di piante. Conifere autoctone ed esotiche adornavano gli angoli dei viali delimitati da pietre di cava, mentre aiuole di fiori e rosai decoravano l'accesso principale; cespugli bassi e conifere accompagnavano una recinzione di ferro battuto.

Nel corso degli anni il magnifico patrimonio arboreo del sito continuò a ridursi costantemente a causa dei lavori di ristrutturazione effettuati su vialetti ed edifici; scomparvero i tappeti ornamentali lungo l'accesso principale e fu rimossa la recinzione, insieme alle piante adiacenti ad essa. Negli anni '50 e '60, come si usava allora, al loro posto furono sistemate aiuole, direttamente davanti alle facciate, mentre sulle scarpate furono messe a dimora piante di facile manutenzione, come il cotognastro (*Cotoneaster*) e il caprifoglio (*Lonicera*).

Negli anni '80 il sito veniva ampliato con la costruzione di un deposito sotterraneo. Con i lavori andava distrutto il giardino, e l'architetto paesaggistico Franz Vogel Junior, incaricato del suo ripristino, si è trovato a ideare l'aspetto che avrebbe dovuto avere il nuovo giardino. L'Ufficio federale dell'ambiente, delle foreste e del paesaggio (UFAFP), oggi UFAM, Ufficio federale dell'ambiente, che nel frattempo si era trasferito nell'edificio della Topografia, si esprime a favore di una configurazione seminaturale. L'UFAFP voleva così lanciare un segnale applicando anche



Antico patrimonio arboreo di fronte all'ala sud dell'edificio.



Lauroceraso sulla scarpata.

alla propria sede amministrativa i principi ispiratori della sua politica ambientale.

L'architetto paesaggistico bernese non si limitò quindi a piantare nuovi alberi e siepi e a realizzare aiuole ornamentali, ma dispose anche la semina, sull'accesso principale, di un vasto prato fiorito, che si può ammirare ancora oggi. Il prato non solo è bello da vedere, ma mostra anche come sia possibile ridurre i costi di manutenzione di un'area, attraverso una configurazione seminaturale. A differenza di un tappeto erboso, il prato estensivo non ha bisogno di tosature frequenti, né di essere concimato o irrigato.

Per mantenere nel tempo il valore del sito e garantire la conservazione delle specificità architettoniche delle diverse epoche, la Confederazione ha messo a punto un progetto di manutenzione programmata che prevede il ritorno del sito, nel tempo, a un aspetto che si avvicini il più possibile alla configurazione originale. Per questo si è ricorso maggiormente alla messa a dimora di vegetazione autoctona, la quale non solo è un'alternativa visivamente equivalente a quella esotica, ma offre anche cibo, rifugio e possibilità di nidificare a molti insetti, uccelli e altri piccoli animali. Nella ristrutturazione del giardino dovranno essere mantenuti, in futuro, molti degli elementi introdotti negli anni '80 – soprattutto il prato fiorito, con la sua elevata qualità ecologica.

«Nella ristrutturazione del giardino dovranno essere mantenuti, in futuro, molti degli elementi introdotti negli anni '80 – soprattutto il prato fiorito, con la sua elevata qualità ecologica.»

Su questa scarpata, in base al progetto di manutenzione programmata, la vegetazione predominante, ovvero i cespugli di cotognastro (*Cotoneaster*) e lauroceraso (*Prunus laurocerasus*), saranno sostituiti da cespugli autoctoni, messi a dimora sotto una copertura vegetale. Alcune aree sono già state ripulite e rimboschite con peri di monte (*Amelanchier*). Gli arbusti di lauroceraso furono piantati negli anni '50; all'epoca erano di moda, anche perché sono robusti, sempreverdi e richiedono pochissima manutenzione. La specie, però, si è rivelata invasiva; soprattutto nei boschi, essa inibisce la biodiversità autoctona. Per questo il lauroceraso è inserito nella lista nera svizzera delle piante invasive. Non contribuendo sostanzialmente a preservare il valore storico dell'area, tale pianta viene sradicata e non più messa a dimora.



**ARCHIVIO
FEDERALE**

Gli arbusti lungo la Kirchenfeldstrasse, soprattutto il bosso (*Buxus sempervirens*), furono piantati negli anni '80. Nel frattempo sono cresciuti talmente tanto da aver formato una fitta boscaglia. La vegetazione arbustiva è importante per gli uccelli. In base al progetto di manutenzione programmata, la boscaglia dovrebbe essere un po' diradata, al fine di permettere anche la crescita di erba nel sottobosco.



I parcheggi e le vie di circolazione sono ricoperti di ghiaia o rinforzati con mattoni forati da giardino; questi consentono l'assorbimento dell'acqua piovana, che rimane così nel ciclo naturale. Sulle superfici rivestite con questi mattoni possono crescere alcune specie robuste, in grado di fungere da habitat per piccoli animali. I mattoni, inoltre, in estate si riscaldano meno dell'asfalto, contribuendo quindi al miglioramento del microclima.



UFFICIO FEDERALE DI TOPOGRAFIA



Creare sculture arboree non è solamente un'arte, ma anche un modo per garantire un habitat per farfalle, api, vespe e altri insetti, che trovano rifugio all'interno di esse. La varietà delle specie di piccoli animali viene favorita anche dalla presenza di strutture naturali come mucchi di rami, ceppi e cumuli di pietre.



Dopo la costruzione del magazzino sotterraneo negli anni '80, sulla vasta superficie libera fu creato un prato seminaturale. L'UFAFP impose questa scelta contro progetti che volevano ripristinare il giardino originario. I prati fioriti estensivi non sono solo belli da vedere, ma hanno anche un alto valore ecologico come habitat per piante e piccoli animali, che in Svizzera, dove il territorio è sfruttato intensamente, incontrano non poche difficoltà.

25 m





Felce maschio (*Dryopteris filix-mas*) sul pendio ovest, ricco di zone d'ombra.



Un'ape si posa su un fiordaliso stoppione (*Centaurea jacea*).



Erba medica (*Medicago sativa*) nel prato.

PREMESSA

Da quando è diventato sedentario, l'uomo ha iniziato a realizzare giardini – sia per il suo sostentamento, sia per il suo piacere o per ragioni di rappresentazione. Oggi la cultura dei giardini vanta una lunga storia, caratterizzata da avvenimenti e sviluppi politici, economici, tecnici, sociali e artistici.

La ricca cultura dei giardini in Svizzera è testimoniata dai parchi dei castelli e dai giardini delle ville o di quelli rurali, dalle città giardino, dai giardini aziendali, dai viali alberati e dai cimiteri, dagli istituti scolastici e dagli impianti sportivi. Su iniziativa di ICOMOS Suisse, alcuni anni or sono degli esperti hanno realizzato un elenco sistematico dei giardini storici della Svizzera che comprende oltre 30 000 siti.

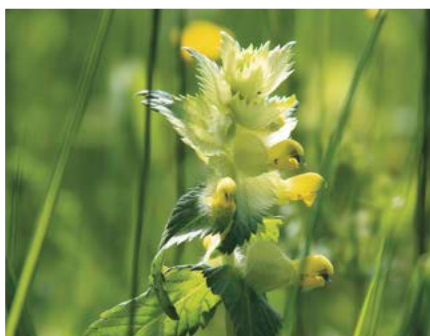
Ognuno di questi giardini ha un suo proprio «percorso», avviato dai suoi fondatori e influenzato, successivamente, dai fruitori di questi spazi verdi e da vari altri fattori. La genesi dei giardini la si riconosce ancora in

essi ed è spesso rivelata dalle varie stratificazioni. Un attento osservatore è in grado di riconoscere, dalla struttura e dal tipo di piante, le intenzioni di chi lo ha creato e gli effetti delle varie epoche. La configurazione di un giardino e le piante presenti in esso ci dicono molto sulle persone che vi hanno lavorato e sul periodo storico in cui sono vissute.

I giardini di particolare valore storico-culturale, artistico o urbanistico fanno parte dei monumenti storici e della nostra identità culturale; perciò vanno studiati e conservati. La loro corretta gestione gioca un ruolo decisivo in questo senso, ed è a tale scopo che architetti paesaggisti esperti nella conservazione del patrimonio compilano, di regola, un progetto di manutenzione programmata che stabilisce le peculiarità del parco o del giardino in questione e indica il modo per mantenerlo o, se necessario, per svilupparlo ulteriormente. Gli esperti non tengono solo conto degli aspetti che riguardano la



Latte di gallina ad ombrella (*Ornithogalum umbellatum*) fra le erbe.



Cresta di gallo comune (*Rhinanthus alectorolophus*) nel prato fiorito.

conservazione del monumento, ma anche delle esigenze odierne della sua fruizione, delle disponibilità finanziarie e delle questioni legate alla protezione dell'ambiente e alla tutela della natura.

I giardini storici sono composti per lo più da piante, quindi da materia vivente, che muore e che va rinnovata. La chiave per conservare a lungo un giardino storico è la manutenzione differenziata, che implica anche che si

prendano decisioni – ad esempio, quali strati storici mantenere o ripristinare e dove intervenire con provvedimenti mirati. I piani di manutenzione programmata dei giardini storici si basano sul principio della conservazione della sostanza, ma prevedono, allo stesso tempo, la sostituzione delle piante vecchie al momento opportuno e i rinnovamenti ciclici, nel rispetto della storia e del carattere del giardino, in modo da garantirne, parallelamente, la fruibilità a lungo termine, che implica anche il sostegno della biodiversità autoctona.

L'architettura di molti giardini storici si basa essenzialmente sull'impiego di piante esotiche provenienti da altre parti del mondo, che costituiscono una parte importante della nostra cultura dei giardini e che, con i loro colori e le loro forme particolari, arricchisco-

«È necessario rispettare la storia e il carattere dei giardini e, parallelamente, garantire la loro fruibilità a lungo termine, sostenendo la biodiversità autoctona.»

BIBLIOGRAFIA

Fröhlich, M.: Das Schweizerische Bundesarchiv in Bern. Schweizerischer Kunstführer GSK. Berna, 1999 (solo in tedesco)

Ufficio federale delle costruzioni e della logistica UFCL (ed.): Die historischen Gärten des Bundesamtes für Bauten und Logistik BBL. Berna, 2013 (solo in tedesco e francese)

www.bak.admin.ch/giardini-storici

Info generali sulla biodiversità: www.ufam.admin.ch

Info sulla flora svizzera: www.infoflora.ch

L'AREA

Archivio federale svizzero
Archivstrasse 24
3003 Berna
www.bar.admin.ch

L'area è aperta al pubblico a tutte le ore.

COLOPHON

Editori: UFC, UFAM, UFCL

Concezione e direzione progetto: Nina Mekacher, Gabriella Silvestri, Peter Gabi

Testi e layout: Sinnform AG, www.sinnform.com

Riferimenti: UFCL, Sinnform AG

Distribuzione: www.pubblicazioni-federali.admin.ch

© UFC, UFAM, UFCL 2016

no le aree verdi. Nel frattempo, però, alcune di queste specie esotiche hanno perso popolarità, in quanto si espandono in maniera incontrollata, minacciando così la biodiversità autoctona di giardini e paesaggi. Queste specie vengono definite «neofite invasive».

Oggi le neofite invasive rappresentano un problema crescente; alcune di esse non possono più essere piantate e possono causare gravi squilibri anche nei giardini storici. Ma

se determinate piante, oggi considerate neofite invasive, fanno parte del progetto originale di un giardino e sono essenziali per determinarne il valore, esse vengono mantenute per salvaguardare il valore patrimoniale del giardino stesso e, in caso di necessità, anche reimpiantate.

Per avere un approccio corretto verso le neofite invasive dei giardini storici è necessario tenere in egual conto gli interessi del sito e quelli della protezione della natura. Bisogna procedere in maniera avveduta, a seconda delle situazioni. E qui giocano un ruolo chiave il significato storico-culturale del giardino e la possibilità di tenere sotto controllo le neofite invasive attraverso una corretta manutenzione dell'area.

«La chiave per conservare a lungo un giardino storico è la manutenzione differenziata.»

*Arte dei giardini
& biodiversità*

CASTELLO DI WÄDENSWIL

TENERE SOTTO CONTROLLO LE NEOFITE INVASIVE



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Ufficio federale della cultura UFC
Ufficio federale dell'ambiente UFAM
Ufficio federale delle costruzioni e
della logistica UFCL



Il granaio delle decime del XVII secolo.



Le sequoie dominano la corte del castello.



Il ruscello seminaturale della gravina.

IL GIARDINO DEL CASTELLO

L'antico castello fu edificato alla metà del XVI secolo, come sede amministrativa del baliaggio, su un'altura a est della cittadina di Wädenswil. Già allora il complesso disponeva di un bel giardino con un tiglio (*Tilia*) all'interno della corte. Ai suoi confini si trovavano, in epoche diverse, un giardino ornamentale, un «giardino zoologico» per l'allevamento di animali da cortile e uccelli esotici nonché un orto.

All'inizio del XIX secolo il castello fu distrutto da un incendio. Sulle sue fondamenta il Cantone realizzò un edificio amministrativo e un nuovo giardino. Poco dopo lo Stato vendette la tenuta. Nei decenni seguenti il nuovo proprietario fece piantare numerosi alberi, tra cui anche piante da parco esotiche come la sequoia (*Sequoiadendron giganteum*), il liriodendro (*Liriodendron tulipifera*) e il pino strobo (*Pinus strobus*).

Nel 1890 vi sorse dapprima una scuola di agraria, sostituita in seguito dal Centro sperimentale della Svizzera tedesca per la frutticoltura, la viticoltura e il giardinaggio. Su una superficie di oltre 10 000 metri quadri la scuola piantò un arboreto – un grandioso orto botanico, capace di ospitare infine più di 500 specie.

La scuola, inoltre, iniziò anche a realizzare un parco paesaggistico sul pendio orientale della vallata (gravina). In seguito il Centro vi piantò un sottobosco adatto alle zone d'ombra, ricavò uno stagno, arricchì il corso d'acqua con cascate e costruì un ponte.

Nel periodo intorno alla seconda guerra mondiale la corte e il giardino subirono nuovamente importanti rimaneggiamenti. Lungo il muro del castello fu creato un giardino di rododendri; la gravina fu sfoltita e sulle rive del corso d'acqua furono piantati arbusti di lonicera (*Lonicera*).

Il parco del castello di Wädenswil, che nel frattempo fa parte dell'Istituto di ricerca Agroscope Changins-Wädenswil, rappresen-



La cascata artificiale del XIX secolo.



Alberi esotici dell'arboreto.

ta oggi uno dei giardini storici più significativi ed è qualificato monumento. La Confederazione ha approvato un progetto per la sua manutenzione programmata. L'obiettivo è quello di mantenere le varie fasi di configurazione di cui sono state oggetto le singole aree del parco e di effettuarne una manutenzione appropriata. Si tratta di conservare il suo valore culturale, di rafforzarne la caratteristica di parco come luogo di riposo e, contemporaneamente, di promuovere meglio la biodiversità.

L'arboreto è la testimonianza della preferenza per le piante esotiche, la ricchezza delle varietà e la vegetazione espressiva/caratteristica dell'epoca dello storicismo alla fine del XIX secolo. Il progetto di manutenzione programmata prevede di trasformare l'arboreto in un parco paesaggistico, dove prati fioriti ricchi di varie specie con piante perenni autoctone possano costituire una cornice per gli alberi «di carattere».

La gravina diventerà un bosco arioso e ricco di specie, dove il corso d'acqua – lungo il quale saranno piantati piante e arbusti autoctoni al posto della lonicera, inadatta al luogo – conserverà il suo aspetto attuale.

«L'arboreto è la testimonianza della preferenza per le piante esotiche, la ricchezza delle varietà e la vegetazione espressiva dell'epoca dello storicismo alla fine del XIX secolo.»



Presso la grotta è presente della vegetazione alpina che ama l'ombra. Nelle sue vicinanze è stata effettuata la piantumazione di conifere e cespugli a foglie persistenti o semipersistenti, abeti rossi (*Picea abies*), falsi cipressi (*Chamaecyparis*), cedri giapponesi (*Cryptomeria japonica*), laurocerasi (*Prunus laurocerasus*) e palle di neve sempreverdi (*Viburnum tinus*), con diverse varietà per ogni specie.



Quando, nel 1914, la scuola fu chiusa, l'arboreto inizialmente fu mantenuto con la piantazione di specie ornamentali a dei fini di studi varietali. Ma, dal 1980 la cura del sito venne ridotta al minimo per motivi di budget, cosa che portò al suo inselvaticimento e alla perdita di oltre due terzi del patrimonio arboreo. Le piante rimaste – sistematiche secondo criteri geografici, fisiologici e ottici – sono diventate magnifici alberi solitari.

ARBORETO

GRANAIO DELLE DECIME

CASTELLO

La cascata e il corso d'acqua artificiale sono un'eccellente opera di architettura di esterni della fine del XIX secolo e rappresentano bene la tendenza dell'epoca di ricostruire elementi del paesaggio naturale all'interno dei giardini. In Svizzera, oggi, le opere di questo genere conservate intatte sono rare.





I prati dell'arboreto sono gestiti in modo estensivo e presentano una grande varietà di fiori. In alcuni punti è stato necessario combattere metodicamente la diffusione delle neofite invasive, tra le quali annoveriamo il poligono giapponese (*Fallopia japonica*), il lauroceraso (*Prunus laurocerasus*) e la lantana (*Viburnum lantana*). Se lasciate crescere indisturbate, queste specie toglierebbero lo spazio vitale alla vegetazione autoctona e si moltiplicherebbero in maniera incontrollata.

Al contrario dell'arboreto, nella gravina sono state ampiamente insediate piante boschive e vegetazione tipica del limitare dei boschi. Il patrimonio arboreo originario era costituito principalmente da abeti rossi (*Picea*), faggi (*Fagus*), betulle (*Betula*) e frassini (*Fraxinus*). Il progetto di manutenzione programmata prevede che le piante di lonicera (*Lonicera*), estranee a quell'ambiente, vengano sostituite da una flora ricca di specie diverse. Le prime zone sono già state riconvertite e ora contribuiscono a una maggiore biodiversità. Gli alberi e i cespugli autoctoni sono l'habitat ideale per uccelli e altre specie animali. Le specie vegetali esotiche riescono a svolgere questo ruolo solo in maniera limitata, in quanto adattate alle loro esigenze. Ad esempio, spesso non sono fonte di cibo per gli insetti.



Una lumaca nella gravina umida.



Felce maschio (*Dryopteris filix-mas*) sul muro del castello.



Cassette per uccelli nell'arboreto.

PREMESSA

L'introduzione e l'uso di piante estranee al territorio è vecchio tanto quanto la stessa cultura dei giardini. La scoperta dell'America nel 1492 ha significato, per l'Europa, l'inizio di una nuova era per i trasporti, i traffici commerciali e la scienza, ma anche la diffusione della mania di collezionare piante provenienti da altre parti del mondo. Nell'arte dei giardini furono introdotte le nuove specie scoperte, impiegate con grande effetto come piante decorative e messe orgogliosamente in mostra. Parallelamente, inoltre, molte di esse divennero indispensabili come piante utili in agricoltura e silvicoltura.

Le specie che, dopo il 1492, si insediarono nelle località in cui prima erano assenti e dove sono potute arrivare solo in seguito

all'attività dell'uomo, vengono definite dagli esperti «neofite». In Svizzera si stima che si siano insediate, da allora, tra le 500 e le 600 neofite. La maggior parte di esse non creano alcun problema; anzi, ci siamo abituati alla presenza di questi «alieni», diventati oramai parte integrante della nostra realtà: pensiamo, ad esempio, al girasole, all'ippocastano e alla patata. Le neofite sono presenti anche al di fuori delle superfici coltivate: ad esempio, circa il 16 per cento delle specie che crescono nelle zone boschive vicine a Basilea sono neofite, quindi estranee al territorio e introdotte dall'uomo. Nelle vicinanze di Lugano le neofite rappresentano addirittura il 28 per cento delle specie presenti.

Circa il dieci per cento delle specie importate sono classificate però, in base alle conoscenze odierne, come neofite invasive o potenzialmente invasive. Queste specie sono problematiche, in quanto queste piante sono in grado di riprodursi in modo talmente rapido da mettere in pericolo la biodiversità e causare danni all'ambiente: soffocano la vegetazione autoctona, sottraendo così anche cibo e ricovero alla nostra fauna, ad esempio



Carota selvatica (*Daucus carota*) nel prato estensivo dell'arboreto.



Equiseto selvatico (*Equisetum sylvaticum*) nella gravina.

alle api selvatiche. Le neofite sono pericolose anche per la salute dell'uomo e degli animali, visto che possono essere anche velenose o diffondere allergeni.

Se le neofite invasive trovano condizioni favorevoli, possono espandersi con enorme velocità. Un esempio per tutti è la balsamina ghiandolosa (*Impatiens glandulifera*), introdotta in Europa nel XIX secolo come pianta ornamentale. Grazie alla sua enorme produzione di semi e alla sua vitalità, questa pianta, originaria dell'Himalaya, ha dato vita a rigogliose monoculture in tutta la Svizzera.

«Circa il dieci per cento delle specie importate sono classificate però, in base alle conoscenze odierne, come neofite invasive o potenzialmente invasive.»

L'Ordinanza sull'emissione deliberata nell'ambiente (OEDA) vieta esplicitamente la vendita e l'utilizzo di undici specie o gruppi di piante invasive estranee al territorio. Inoltre, circa 60 specie sono state inserite nella black list e nella watch list della Fondazione Info Flora, che elencano le neofite invasive e potenzialmente invasive. Conviene dunque scegliere alternative autoctone.

Nella cultura storica dei giardini le neofite hanno avuto comunque un ruolo importante, poiché, in determinate epoche, sono state elementi di tendenza nella realizzazione di giardini artistici. Citiamo, a questo proposito, l'impiego della paulonia (*Paulownia tomentosa*) o della robinia (*Robinia pseudoacacia*) nei giardini dell'epoca moderna. Anche se nel frattempo ben si conoscono gli svantaggi, nei giardini storici queste piante non solo devono essere mantenute per il loro valore di «monumento», ma vengono a volte anche

BIBLIOGRAFIA

Ufficio federale delle costruzioni e della logistica UFCL (ed.): Die historischen Gärten des Bundesamtes für Bauten und Logistik BBL. Berna, 2013 (solo in tedesco e francese)

www.bak.admin.ch/giardini-storici

Ufficio federale dell'ambiente UFAM (ed.): Gebietsfremde Arten in der Schweiz. Berna, 2006 (solo in tedesco e francese)

www.infoflora.ch/it/flora/neofite

Informazioni del gruppo di lavoro intercantonale sui neobiota invasivi (AGIN) scaricabili dal sito www.kvu.ch

ripiantate, se un esemplare diventa troppo vecchio. Ma le neofite che si espandono in modo rapido e incontrollato, causano problemi anche nei giardini storici. Per questo specie come per esempio il bambù giapponese (*Reynoutria japonica*) vengono combattute anche qui. Il controllo delle neofite invasive è, in genere, difficile da attuare, e richiede risorse e provvedimenti permanenti e a lungo

L'AREA

Castello di Wädenswil
Schlossgass
8820 Wädenswil

L'intera area verde è aperta al pubblico a tutte le ore.

COLOPHON

Editori: UFC, UFAM, UFCL

Concezione e direzione progetto: Nina Mekacher, Gabriella Silvestri, Peter Gabi

Testi e layout: Sinnform AG, www.sinnform.com

Riferimenti: UFCL, Sinnform AG

Distribuzione: www.pubblicazioni-federali.admin.ch

© UFC, UFAM, UFCL 2016

termine. Se, per ragioni storico-culturali, una neofita non può essere rimossa, una manutenzione appropriata deve fare in modo che la pianta non possa diffondersi.

In tutti gli altri giardini, invece – sia che si tratti di proprietà private, di parchi pubblici o di aree verdi e spazi locali – le neofite invasive devono essere combattute con perseveranza ed estirpate accuratamente, in modo che non arrechino ulteriori danni né sul proprio fondo in cui si trovano, né nelle sue vicinanze. Spesso è necessario rimuovere le radici e portarle in un inceneritore. In genere neofite indesiderate possono facilmente essere sostituite da piante autoctone che svolgono le stesse funzioni. Esistono liste di piante alternative per aiutarci a scegliere (vedi pieghevole «Promuovere la biodiversità nei giardini»).

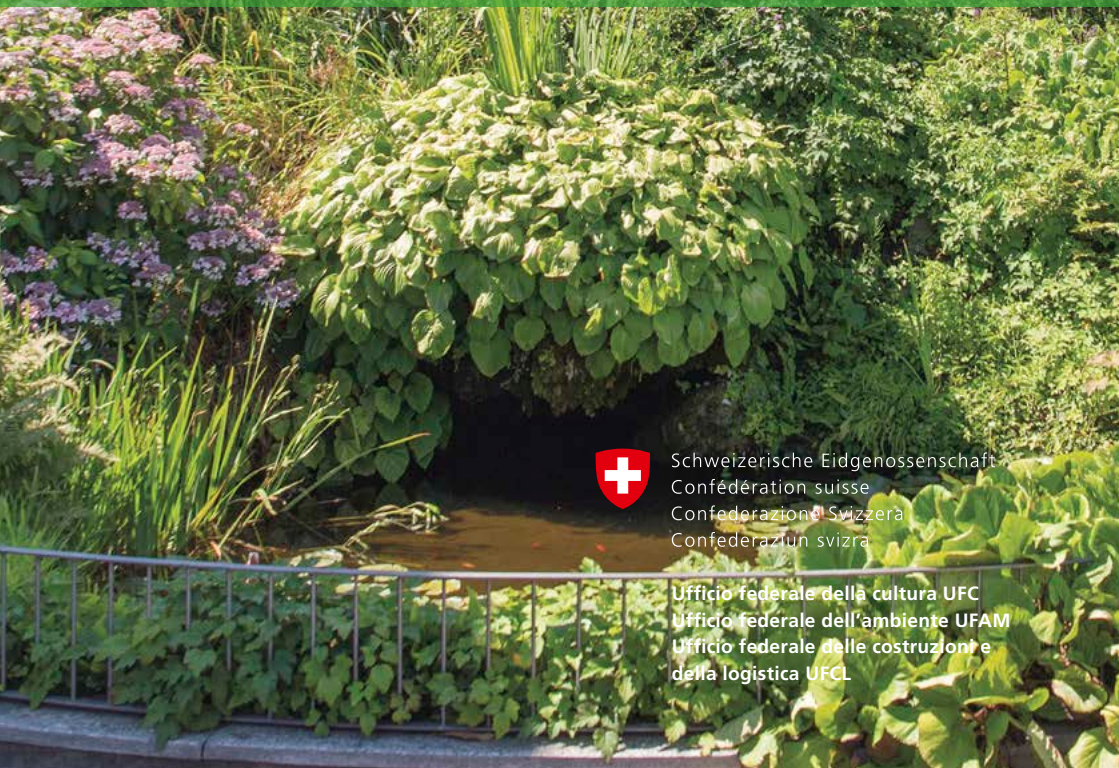
«Se le neofite invasive trovano condizioni favorevoli, possono espandersi con enorme velocità.»

*Arte dei giardini
& biodiversità*



MUSEO VINCENZO VELA, LIGORNETTO

TENERE SOTTO CONTROLLO LE NEOFITE INVASIVE



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Ufficio federale della cultura UFC
Ufficio federale dell'ambiente UFAM
Ufficio federale delle costruzioni e
della logistica UFCL



Prato estensivo davanti alla facciata ovest del museo.



Una scultura di Vincenzo Vela.



Un pergolato regala un po' d'ombra.

IL GIARDINO DELLA VILLA

Il Museo Vincenzo Vela, di proprietà della Confederazione e sorvegliata dall'Ufficio federale della cultura, è una delle più importanti case d'artista europee del XIX secolo. Fatta costruire dal noto scultore ticinese Vincenzo Vela (1820-1891), in origine la villa fungeva da abitazione, studio-laboratorio e museo; nel corso del tempo ha subito vari restauri.

L'edificio domina il paese di Ligornetto ed è circondato da un parco. Il complesso è un magnifico esempio di villa con giardino della metà del XIX secolo, dove, come era consuetudine all'epoca, si combinavano elementi architettonici e paesaggistici. Si ritiene che la vegetazione del parco era composta metà da varietà esotiche e l'altra metà con piante autoctone.

Il parco è suddiviso in aree ben distinte: l'area di rappresentanza, il giardino privato con serra, l'orto e il frutteto, la parte estensiva con un vasto prato e lo specchio d'acqua.

Con il tempo il parco si è inselvaticito e impoverito; al suo degrado hanno contribuito anche i numerosi restauri di cui è stato oggetto l'edificio e le zone adiacenti. Per mantenere e valorizzare il sito, nel 1995 la Confederazione ha definito un primo progetto di manutenzione programmata per il parco. Gli storici di giardini vi hanno intravisto vaste aree degne di protezione – quali la topografia, la serra, le vecchie mura di cinta, lo stagno, gli alberi secolari e il castagneto.

Come previsto dal progetto di manutenzione programmata del parco, negli ultimi anni importanti settori della struttura sono stati riportati in parte allo stato originale, così da recuperare il carattere perduto – in particolare, il giardino all'italiana in direzione del paese, il morbido declivio del prato all'inglese a sud e il castagneto sul lato nord della villa. Non si è cercato solamente di salvare la struttura originale del sito, ma anche il modo



Il castagneto.



Il giardino mediterraneo della villa.

di far vivere più intensamente l'esperienza del parco ai visitatori del museo, adattando il complesso alle esigenze dei fruitori di oggi.

Nel 2015 il progetto di manutenzione programmata è stato aggiornato; oltre agli aspetti storici, esso riserva ora maggior attenzione anche al tema della biodiversità, prevedendo, ad esempio, la lotta contro neofite invasive quali il bambù nano (*Pleio-blastus pygmaeus*), che cresce sulla scarpata, o il mughetto del Giappone (*Ophiopogon japonicum*) vicino allo chalet del custode. Il clima mite del Ticino favorisce il proliferare

di molte specie esotiche che, espandendosi in maniera massiccia, mettono in pericolo le specie autoctone e i loro habitat. Una ricerca ha dimostrato, ad esempio, che il 28 per cento delle specie vegetali trovate nei boschi vicino all'abitato di Lugano sono neofite.

Esistono numerose piante selvatiche ornamentali autoctone che ben si adatterebbero all'idea originaria del giardino. Ma, se stanno a testimoniare gusti di altre epoche e fanno parte della valenza storica del sito, le specie alloctone, quando possibile, vengono lasciate in loco. Nel parco Vincenzo Vela, con la cura e una conseguente manutenzione si evita l'espansione – pensiamo ai due gruppi di palmizi dietro l'edificio.

«Il clima mite del Ticino favorisce il proliferare di molte specie esotiche che, espandendosi in maniera massiccia, mettono in pericolo le specie autoctone e i loro habitat.»

Oggi lo specchio d'acqua è pieno di sedimenti portati dal ruscello, e probabilmente anche troppo ricco di fertilizzanti, provenienti dalle zone agricole sovrastanti. Il progetto prevede di riportare in futuro lo stagno alla sua grandezza originale e di sistemare nelle sue adiacenze una vegetazione di sottobosco autoctona per metterlo meglio in risalto.



Il castagneto è una zona tranquilla del giardino dove gli ospiti possono sedersi e riposare. La parte degradata sarà riportata in auge tramite la piantagione di alberi giovani. Come «albero del pane», il castagno (*Castanea sativa*) è stato coltivato in Ticino per secoli nelle cosiddette «selve castanili». I suoi frutti venivano raccolti e, tra le altre cose, anche macinati. Le selve castanili sono una particolare comunità di piante che contribuisce alla biodiversità di una regione. Oggi, però, i castagneti sono a rischio di abbandono perché il loro frutto è molto meno richiesto.



STAGNO

Le palme, in Ticino, non sono solamente un soggetto da cartolina. Sono anche causa di problemi, visto che si moltiplicano nei boschi con grande facilità. La palma di Fortune (*Trachycarpus fortunei*), ad esempio, proviene dall'Asia, ma è talmente diffusa nella Svizzera italiana da essersi meritata il soprannome di «palma ticinese». Le grandi foglie delle piante giovani ombreggiano il terreno a tal punto da inibire la crescita delle piante autoctone. Per questo la palma di Fortune è stata inserita nella lista nera delle specie invasive. Dal punto di vista della conservazione del patrimonio, nessuno dei due gruppi di palme presenti nel parco verrà tuttavia rimosso, visto che, con un'attenta manutenzione, ne viene evitata l'espansione.



GIARDINO





La possente quercia (*Quercus robur*) potrebbe risalire al tempo in cui è stata edificata la villa. Le scarpate, in passato popolate da arbusti nani fioriti, oggi sono ricoperte dal caprifoglio sempreverde (*Lonicera*), una neofita proveniente dalla Cina. L'invasivo bambù nano si sta già espandendo dalle aiuole centrali, mettendo in pericolo altre aree e habitat del parco. Sulla scarpata bisogna dunque procedere alla messa a dimora di nuove piante autoctone.



I bossi (*Buxus Sempervirens*) della scarpata sono stati sopraffatti dall'invasivo bambù nano (*Pleioblastus pygmaeus*), piantato all'interno delle aiuole come tappeto vegetale, in quanto più facile da curare. Il progetto ne prevede l'estirpazione. Per questo, però, è necessario sostituire tutta la terra vegetale, e procedere poi – per ridare al giardino l'aspetto originario – alla piantumazione di piante e di cespugli per presentare una fioritura tutto l'anno.



Il progetto prevede la rimozione del mughetto del Giappone (*Ophiopogon japonicus*) – usata nel XVIII secolo come pianta da sottobosco – dall'aiuola a monte della casa del portiere, nonché la piantumazione di alberi (magnolie, querce) e arbusti al posto delle neofite.



50m





Carota selvatica (*Daucus carota*) nel prato estensivo.



Fiordaliso stoppione (*Centaurea jacea*) nel prato fiorito.



Salvia dei prati (*Salvia pratensis*) nel prato fiorito estensivo.

PREMESSA

L'introduzione e l'uso di piante estranee al territorio è vecchio tanto quanto la stessa cultura dei giardini. La scoperta dell'America nel 1492 ha significato, per l'Europa, l'inizio di una nuova era per i trasporti, i traffici commerciali e la scienza, ma anche la diffusione della mania di collezionare piante provenienti da altre parti del mondo. Nell'arte dei giardini furono introdotte le nuove specie scoperte, impiegate con grande effetto come piante decorative e messe orgogliosamente in mostra. Parallelamente, inoltre, molte di esse divennero indispensabili come piante utili in agricoltura e silvicoltura.

Le specie che, dopo il 1492, si insediarono nelle località in cui prima erano assenti e dove sono potute arrivare solo in seguito

all'attività dell'uomo, vengono definite dagli esperti «neofite». In Svizzera si stima che si siano insediate, da allora, tra le 500 e le 600 neofite. La maggior parte di esse non creano alcun problema; anzi, ci siamo abituati alla presenza di questi «alieni», diventati oramai parte integrante della nostra realtà: pensiamo, ad esempio, al girasole, all'ippocastano e alla patata. Le neofite sono presenti anche al di fuori delle superfici coltivate: ad esempio, circa il 16 per cento delle specie che crescono nelle zone boschive vicine a Basilea sono neofite, quindi estranee al territorio e introdotte dall'uomo. Nelle vicinanze di Lugano le neofite rappresentano addirittura il 28 per cento delle specie presenti.

Circa il dieci per cento delle specie importate sono classificate però, in base alle conoscenze odierne, come neofite invasive o potenzialmente invasive. Queste specie sono problematiche, in quanto queste piante sono in grado di riprodursi in modo talmente rapido da mettere in pericolo la biodiversità e causare danni all'ambiente: soffocano la vegetazione autoctona, sottraendo così anche cibo e ricovero alla nostra fauna, ad esempio



osis) nel



Linaria comune (*Linaria vulgaris*) sulla bordura.



Una vanessa del cardo (*Vanessa cardui*) nell'aiuola di lavanda.

alle api selvatiche. Le neofite sono pericolose anche per la salute dell'uomo e degli animali, visto che possono essere anche velenose o diffondere allergeni.

Se le neofite invasive trovano condizioni favorevoli, possono espandersi con enorme velocità. Un esempio per tutti è la balsamina ghiandolosa (*Impatiens glandulifera*), introdotta in Europa nel XIX secolo come pianta ornamentale. Grazie alla sua enorme produzione di semi e alla sua vitalità, questa pianta, originaria dell'Himalaya, ha dato vita a rigogliose monoculture in tutta la Svizzera.

«Circa il dieci per cento delle specie importate sono classificate però, in base alle conoscenze odierne, come neofite invasive o potenzialmente invasive.»

L'Ordinanza sull'emissione deliberata nell'ambiente (OEDA) vieta esplicitamente la vendita e l'utilizzo di undici specie o gruppi di piante invasive estranee al territorio. Inoltre, circa 60 specie sono state inserite nella black list e nella watch list della Fondazione Info Flora, che elencano le neofite invasive e potenzialmente invasive. Conviene dunque scegliere alternative autoctone.

Nella cultura storica dei giardini le neofite hanno avuto comunque un ruolo importante, poiché, in determinate epoche, sono state elementi di tendenza nella realizzazione di giardini artistici. Citiamo, a questo proposito, l'impiego della paulonia (*Paulownia tomentosa*) o della robinia (*Robinia pseudoacacia*) nei giardini dell'epoca moderna. Anche se nel frattempo ben si conoscono gli svantaggi, nei giardini storici queste piante non solo devono essere mantenute per il loro valore di «monumento», ma vengono a volte anche

BIBLIOGRAFIA

Wasmer, M.-J.: Il Museo Vela di Ligornetto. Guide storico-artistiche della Svizzera SSAS. Berna, 2004

Ufficio federale delle costruzioni e della logistica UFCL (ed.): Die historischen Gärten des Bundesamtes für Bauten und Logistik BBL. Berna, 2013 (solo in tedesco e francese)

www.bak.admin.ch/giardini-storici

Ufficio federale dell'ambiente UFAM (ed.): Gebietsfremde Arten in der Schweiz. Berna, 2006 (solo in tedesco e francese)

www.infoflora.ch/it/flora/neofite

Informazioni del gruppo di lavoro intercantonale sui neobiota invasivi (AGIN) scaricabili dal sito www.kvu.ch

ripiantate, se un esemplare diventa troppo vecchio. Ma le neofite che si espandono in modo rapido e incontrollato, causano problemi anche nei giardini storici. Per questo specie come per esempio il bambù giapponese (*Reynoutria japonica*) vengono combattute anche qui. Il controllo delle neofite invasive è, in genere, difficile da attuare, e richiede risorse e provvedimenti permanenti e a lungo

L'AREA

Museo Vincenzo Vela
Largo Vela
6853 Ligornetto
Tel. 058 481 30 40
www.museo-vela.ch

Il giardino è visitabile solamente durante l'orario di apertura del museo.

COLOPHON

Editori: UFC, UFAM, UFCL

Concezione e direzione progetto: Nina Mekacher, Gabriella Silvestri, Peter Gabi

Testi e layout: Sinnform AG, www.sinnform.com

Riferimenti: UFCL, Sinnform AG

Distribuzione: www.pubblicazioni-federali.admin.ch

© UFC, UFAM, UFCL 2016

termine. Se, per ragioni storico-culturali, una neofita non può essere rimossa, una manutenzione appropriata deve fare in modo che la pianta non possa diffondersi.

In tutti gli altri giardini, invece – sia che si tratti di proprietà private, di parchi pubblici o di aree verdi e spazi locali – le neofite invasive devono essere combattute con perseveranza ed estirpate accuratamente, in modo che non arrechino ulteriori danni né sul proprio fondo in cui si trovano, né nelle sue vicinanze. Spesso è necessario rimuovere le radici e portarle in un inceneritore. In genere neofite indesiderate possono facilmente essere sostituite da piante autoctone che svolgono le stesse funzioni. Esistono liste di piante alternative per aiutarci a scegliere (vedi pieghevole «Promuovere la biodiversità nei giardini»).

«Se le neofite invasive trovano condizioni favorevoli, possono espandersi con enorme velocità.»



*Arte dei giardini
& biodiversità*

AREA DEL DATEC, ITTIGEN

IL GIARDINO COME ESPERIENZA NELLA NATURA E LUOGO DI BIODIVERSITÀ



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun Svizra

Ufficio federale della cultura UFC
Ufficio federale dell'ambiente UFAM
Ufficio federale delle costruzioni e
della logistica UFCL



Opera d'arte davanti all'edificio dell'UFAM sulla Papiermühlestrasse.



Cortile interno dell'edificio dell'UFAM sulla Papiermühlestrasse.



Tavoli e panche per i collaboratori dell'UFAM (Worblentalstrasse).

LE AREE VERDI DEL DATEC

Negli ultimi vent'anni il Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e della comunicazione (DATEC) ha riunito le proprie sedi a Ittigen, nei pressi di Berna. Nel 1997, l'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM) ha ricevuto per primo un edificio nuovo alla Papiermühlestrasse, e, poco dopo, un altro nella vicina Worblentalstrasse, che originariamente era stato costruito per una banca. In seguito, sul lato opposto della linea ferroviaria, sono sorti lungo la Worble, alla Mühlestrasse, tre nuovi edifici con la facciata di legno lamellare, per ospitare altri uffici del DATEC. Per ultimo, nel 2013, è arrivato il nuovo palazzo alla Worblentalstrasse, destinato all'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE).

In mezzo a capannoni di attività industriali, artigianali e complessi residenziali, ma anche sul limitare di terreni agricoli e aree boschive, oggi la Confederazione gestisce diverse aree seminaturali. La gestione della superficie circostante rivela come sia possibile favorire la biodiversità anche in un contesto urbano. La zona è un esempio di miglioramento della qualità dell'ambiente negli insediamenti, obiettivo prefissato anche dalla Strategia Biodiversità Svizzera (obiettivo 8).

Per realizzare l'edificio dell'UFAM alla Papiermühlestrasse, che comprende anche un lungo canale per i test idrologici, è stato consultato un esperto di giardini seminaturali, il quale ha disposto la piantumazione di arbusti autoctoni – che offrono cibo e riparo alle farfalle e ad altri insetti –, e il rinverdimento di tetto e facciata dell'edificio. Nel cortile interno è stato ricavato un biotopo. Davanti all'ingresso principale sono disposti enormi teli in alluminio che ospitano piante selvatiche – una «provocazione artistica» lanciata al nostro rapporto con l'ambiente.



ratori
e).



Parcheggi non cementificati presso
il Centro Direzionale del DATEC.



L'edificio dell'UFAM sulla
Worlbentalstrasse.

Tra gli edifici federali, sulla superficie ghiaiosa di quello che fu un tempo un braccio secondario della Worble e lungo uno stagno seminaturale, si estende un bel prato fiorito, ricco di specie tipiche delle praterie da sfalcio di bassa quota. Così passanti e impiegati possono ogni giorno godere da vicino di un pezzo di natura.

Gli spazi esterni del Centro amministrativo alla Mühlestrasse sono stati allestiti in modo generoso. Le superfici aperte rivestite in pietra – in armonia con il paesaggio del lungofiume – contraddistinguono l'area. Cestelli di ghiaia segnano la transizione al bosco e delimitano le zone interne dell'area.

*«La gestione della superficie
circostante rivela come
sia possibile favorire la
biodiversità in un contesto
urbano.»*

Anche qui sono stati rispettati i principi della configurazione seminaturale della zona. Le superfici di circolazione e i parcheggi sono stati rivestiti con materiale grezzo filtrante o lasciate scoperte. Alberi autoctoni come querce (*Quercus*), faggi (*Fagus*) e carpini (*Carpinus betulus*) forniscono ombra e creano un'atmosfera piacevole per chi vuole uscire all'aria aperta durante le pause lavorative.

Lo svaso locale della Worble, che si sviluppa su una lunghezza di circa 100 metri nel Centro amministrativo, è particolarmente importante dal punto di vista ecologico. Sulle scarpate, dopo la rimozione dei rinforzi artificiali, si è proceduto alla piantumazione di vegetazione autoctona, adatta al luogo. Il tratto di fiume rinaturato è un valore aggiunto non solamente per la natura, ma anche per la qualità del soggiorno delle persone che frequentano la zona, e, non da ultimo, protegge l'area dalle inondazioni.



CENTRO DIREZIONALE DEL DATEC

Contemporaneamente alla costruzione del Centro amministrativo si procedeva a rinaturare il tratto della Worble adiacente agli edifici. Con la rimozione del rinforzo di calcestruzzo e l'espansione del letto del fiume si è potuto accrescere la sicurezza in caso di aumento di livello delle acque e dare agli argini una sistemazione seminaturale. Sulle scarpate e sull'isoletta di nuova creazione sono stati piantati arbusti autoctoni. La sostituzione dei gradini con rampe di blocchi e la posa di pietre frangiflusso, tronchi d'albero, ecc. ha creato zone con velocità di scorrimento dell'acqua diverse, adatte a ospitare diverse comunità biocenotiche.

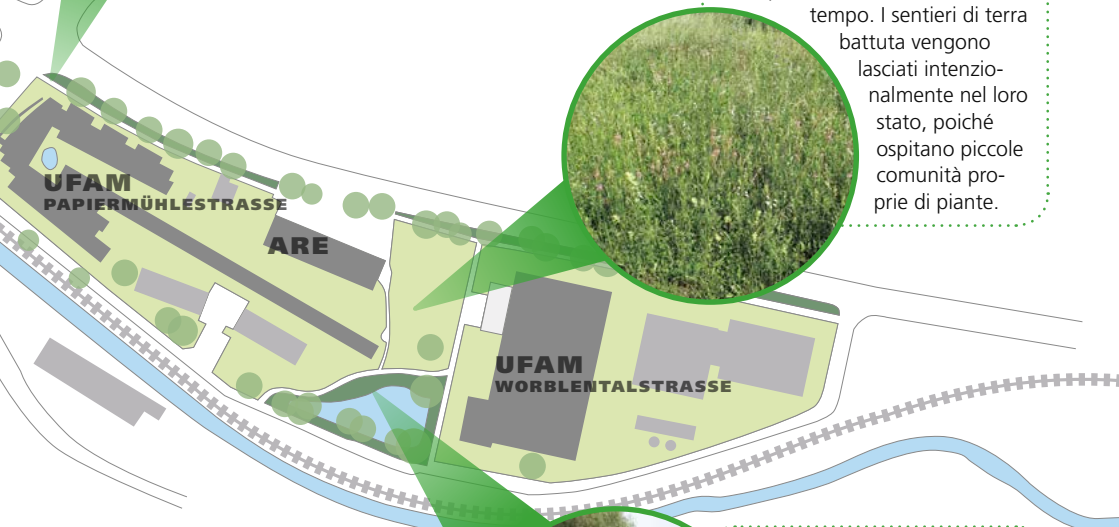
Fino a poco tempo fa, sotto questo gruppo di alberi, l'edera (*Hedera helix*) aveva invaso tutto. Oggi qui prospera un sottobosco costituito da ben 45 specie, l'80 per cento delle quali caratteristiche del luogo. All'interno dell'area si trovano piante di sottobosco, alcune delle quali sempreverdi, in grado di crescere all'ombra e sopportare la mancanza d'acqua. Sul limitare dell'area crescono piante perenni fiorite caratteristiche dei margini del bosco, che in inverno vengono tagliate.

All'ombra dei boschi di latifolia cresceva in passato un sottobosco costituito esclusivamente da edera a foglia larga (*Hedera helix*). Nella primavera del 2015 il Servizio di giardinaggio della Confederazione ha provveduto a sostituire l'edera con 37 diverse specie di erbe e arbusti e piante perenni, per lo più autoctone, adatte a quell'ambiente. Il Centro, in collaborazione con l'Università di Scienze applicate Zurigo (ZHAW, Gruppo di ricerca per l'utilizzo delle piante) ha sperimentato la coltura di un nuovo sottobosco in grado di svilupparsi in assenza di vegetazione arborea.

Nell'autunno del 2015 il Servizio di giardinaggio della Confederazione ha creato un viale di platani nei pressi dell'edificio amministrativo e ha effettuato la piantumazione di 18 nuove specie autoctone di arbusti e di 21 specie autoctone a portamento erbaceo. Si tratta di vegetazione a crescita lenta, sia di breve che di lunga vita, resistente alle malattie e agli stress. Qui verrà analizzata la capacità di resistenza di questa miscelanea di piante in ambiente urbano e valutata la manutenzione di cui necessita.



Il prato alla Worblentalstrasse è stato seminato con la cosiddetta tecnica delle praterie da sfalcio di bassa quota. Per secoli il paesaggio dell'altopiano svizzero è stato caratterizzato da prati utilizzati in maniera poco intensiva, dove crescevano la salvia (*Salvia*), la margherita diploide (*Leucanthemum vulgare*), la centaurea (*Centaurea*) e molti altri fiori. Si trattava di prati molto più ricchi di specie degli odierni prati agricoli. Il prato viene tagliato, di solito, una volta all'anno. Per combattere l'espansione della cespica annua (*Erigeron annuus*) bisogna effettuare qualche volta anche un secondo taglio, oppure procedere all'estirpazione manuale dell'invasiva e indesiderata neofita – operazione che richiede molto tempo. I sentieri di terra battuta vengono lasciati intenzionalmente nel loro stato, poiché ospitano piccole comunità proprie di piante.



Lo stagno è stato voluto dal Comune per recuperare un braccio morto della Worble che scorreva qui vicino. Il bacino seminaturale, con la zona alluvionale, è diventato un punto di ritrovo sia per chi lavora negli edifici vicini, sia per la popolazione locale.





Cresta di gallo comune (*Rhinanthus alectorolophus*) nel prato fiorito.



Vedovina comune (*Scabiosa columbaria*) davanti all'edificio dell'UFAM.



Fiordaliso stoppione (*Centaurea jacea*) nel prato estensivo.

PREMESSA

«Staccare», riposarsi, meditare, passeggiare, giocare: per molti il giardino è lo spazio più vicino dove prendersi un po' di relax durante la giornata. Che sia vicino a casa o al posto di lavoro, un giardino ricco e variegato è sempre fonte di sensazioni positive. È un qualcosa in perenne trasformazione che ci consente di vivere un emozionante contatto con la natura e che ci sorprende di continuo con i suoi colori, diversi in ogni stagione dell'anno.

Mai come ora i giardini hanno il compito di creare spazi naturali che permettono di vivere da vicino la natura negli insediamenti urbani. Questo avviene grazie alla ricchezza strutturale della loro vegetazione, alla varietà delle specie autoctone, delle forme di vita, dei colori e dei microcosmi abitati da animali. A beneficiarne non sono solo flora e fauna; la diversità biologica ha un effetto positivo anche sulle persone ed è ben vista dalla popolazione; lo hanno dimostrato un recente studio e alcune inchieste, condotte su campioni rappresentativi (vedi illustrazione).

Grazie alla varietà topografica e strutturale del suo territorio e al tradizionale sfruttamento estensivo del paesaggio culturale praticato per lungo tempo, la Svizzera possiede, di fondo, una notevole biodiversità. Purtroppo si notano diversi cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni. Si costruisce su terre agricole e in paesaggi naturali, il continuo intensificarsi dell'agricoltura e delle attività forestali, e i paesaggi poco toccati in precedenza vengono sempre più sfruttati per il tempo libero. Vanno così perse di più in più peculiarità regionali, si riducono e si frazionano preziosi habitat e si modificano gli ecosistemi. Conseguenza: la biodiversità è fortemente a rischio.

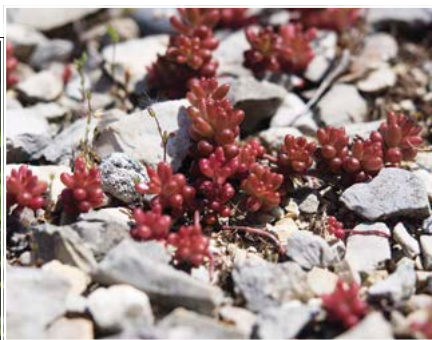
Per questo è necessario salvaguardare e promuovere la diversità biologica ancora presente. Proprio nelle città e negli agglomerati urbani non si è ancora iniziato a sfruttare le potenzialità esistenti in questo senso. Molte sono le superfici impermeabilizzate e mancano invece quelle utili e ben collegate tra di loro dal punto di vista ecologico. Durante la fase di alta congiuntura era stata data preferenza alle superfici verdi monotone e alla manutenzione intensiva dei giardini.



area



Anemone silvestre (*Anemone sylvestris*) nella vegetazione bassa delle zone ombreggiate.



Borracina bianca (*Sedum album*) sulla ghiaia non cementata.

LA GRANDE VARIETÀ PIACE



Da uno studio scientifico dell'Istituto federale di ricerca WSL è emerso che gli interpellati preferiscono le aree ricche di varietà. Nel grafico sono riportati i valori medi in una scala da 0 a 4. Fonte: Home (2009), vedi bibliografia

PER UNA MAGGIORE BIODIVERSITÀ

- Creare nella maggior parte del giardino aree seminaturali, ottenute con l'impiego di piante autoctone selvatiche.
- Non impiegare piante esotiche e rimuovere correttamente fin dal primo stadio le specie invasive.
- Creare strutture: alberi, siepi, arbusti, piccoli habitat come legno morto e mucchi di rami, cumuli di pietre, superfici ghiaiose, bordure fiorite, ruscelli e corsi d'acqua temporanei.
- Preferire prati fioriti anziché manti erbosi. Per i luoghi di riposo e gioco sono più

adatti i prati fioriti di quelli intensivi. Usare sementi di provenienza locale.

- Non impermeabilizzare le vie di circolazione – ad esempio, per sentieri e parcheggi utilizzare ghiaia o marna, grigliati erbosi, pietre frantumate o pietre da pavimentazione.
- Non chiudere le crepe di rivestimenti e muri in modo da garantire rifugio a insetti e rettili.
- Non usare assolutamente erbicidi per la manutenzione. Impiegare biocidi e fertilizzanti solamente dove necessario. Dare preferenza a prodotti biologici, prodotti che non danneggino la fauna ausiliaria e fertilizzanti naturali.

BIBLIOGRAFIA

Forum biodiversità Svizzera:
Rivista HOTSPOT 33/16.
Gärten für die Biodiversität,
2016 (solo in tedesco e
francese)

ASPU / Birdlife Svizzera:
opuscoli «Blumenreiche
Lebensräume und Wildbie-
nen im Siedlungsgebiet» e
«Bäume und Sträucher im
Siedlungsraum». 2015 (solo
in tedesco e francese)

Home, R.: The Social Value of
Urban Nature in Switzerland.
Diss. Mathematisch-naturwis-
senschaftliche Fakultät,
Universität Zürich. 2009

www.biodiversitycity.ch

LE AREE

Centro Direzionale del DATEC
Mühlestrasse 2-6
3063 Ittigen

UFAM
Papiermühlestrasse 172
Worblentalstrasse 68
3063 Ittigen

Le aree verdi descritte sono
accessibili senza limitazioni.

COLOPHON

Editori: UFC, UFAM, UFCL

Concezione e direzione
progetto: Nina Mekacher,
Gabriella Silvestri, Peter Gabi

Testi e layout: Sinnform AG,
www.sinnform.com

Riferimenti: UFCL, Sinnform
AG

Distribuzione: [www.pubblica-
zionifederali.admin.ch](http://www.pubblica-zionifederali.admin.ch)

© UFC, UFAM, UFCL 2016

In contrapposizione a questa abitudine, diffusasi durante gli anni di boom economico, negli anni '80 nacquero i primi giardini seminaturali, dove dovevano crescere piante selvatiche nella maniera più naturale possibile e ristabilirsi i cicli ecologici. In contrasto alla monotonia dei manti erbosi circostanti si formarono diversi biotopi variegati, secondo nuovi principi di configurazione e nuovi concetti estetici.

Oggi i giardini seminaturali coniugano creatività formale, tradizione artistica e biodiversità e offrono ai visitatori un'alta qualità di soggiorno. Molti proprietari di terreni – privati, aziende e istituzioni pubbliche – restituiscono, negli insediamenti urbani, maggiori spazi alla natura, gestendo con consapevolezza le aree verdi a disposizione.

Non è difficile favorire la biodiversità di un'area verde: al posto di recinzioni, per delimitare i confini si possono piantare alberi, arbusti vari e cespugli autoctoni che, oltretutto, fungono da habitat per diverse specie, soprattutto uccelli. I manti erbosi dovrebbero occupare solamente le zone destinate al gioco o al riposo. Le altre aree sono adatte ad ospitare prati fioriti estensivi, ricchi di specie diverse.

Di grande importanza è anche la scelta del sottobosco degli alberi su scarpate e aiuole. Per ogni singolo sito si possono trovare specie selvatiche dei più svariati colori, forme e dimensioni, che formano tappeti estremamente variopinti e che forniscono anche cibo per piccoli animali, api, farfalle e altri insetti.

Inoltre, la scelta di piante autoctone semplifica la manutenzione del giardino: poiché la vegetazione è adatta al nostro clima, la cura del verde è meno impegnativa e meno dispendiosa. Non servono fertilizzanti, diserbanti o antiparassitari; l'irrigazione si effettua solamente in periodi di particolare siccità. I prati fioriti seminaturali vanno tosati appena una o due volte l'anno.